

**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 OTTOBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL PARLAMENTO UE VARA DIRETTIVA SU RITARDO PAGAMENTI, MASSIMO 30 GIORNI 7

CGIA, RITARDO PAGAMENTI COSTA A IMPRESE 10MLD L'ANNO 8

ACCORDO PER INCENTIVI A PERSONALE SU MERITOCRAZIA 9

EQUITALIA LANCIA 'CAMPAGNA D'AUTUNNO'. PIÙ SERVIZI A CONTRIBUENTI..... 10

ACCORDO GOVERNO-PROVINCE, ARRIVA UN PROTOCOLLO 11

LA CE RICHIAMA I COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

TASSE D'ITALIA TRA PROMESSE E NECESSITÀ..... 14

NELLA GIUNGLA DELLE TASSE ESENZIONI PER 142 MILIARDI 15

Le linee guida: semplificare, decentrare e tassare le «cose»

LA VIA BREVE PER IL NUOVO LAVORO 16

GLI EFFETTI/Non è una controriforma, ancor più dopo i paletti richiesti dal presidente della Repubblica e dalle parti sociali

OK DELLE IMPRESE AI PAGAMENTI SPRINT..... 17

Marcegaglia: «Un deciso passo avanti, ora impegnarsi per l'applicazione»

UN CATASTO HI-TECH PER SPINGERE L'NGN 18

IL LAVORO DÀ MENO TEMPO ALLE LITI 19

Contro il licenziamento il lavoratore ha al massimo nove mesi dall'impugnazione

LE MAMME UE IN CONGEDO A STIPENDIO PIENO 20

STOP DI ALFANO AL PROGETTO DI CANCELLARE LE PROVINCE..... 21

Gli amministratori vogliono partecipare a Iva o Irpef

PIÙ FACILI LE ORDINANZE ANTI-NEVE 22

IL SOLE 24ORE NOVA

L'AZIENDA SCOPRE L'INTELLIGENCE..... 23

Imprese e Pa utilizzano di più software previsionali - Ma possono farlo con maggior efficacia

TUTTA L'ITALIA È GEOREFERENZIATA..... 24

L'interfaccia GeoPoi consente agli uffici pubblici di vedere i dati sul territorio

ITALIA OGGI

LE CENTRALI NUCLEARI SERVONO MA IN ITALIA NON SI FARANNO..... 25

L'ITALIA SCHEDATA DAI MORMONI..... 26

Accordo per digitalizzare 115 milioni di carte degli archivi di stato

L'ACEA ORA IMBARAZZA ALEMANNI 27

Piccoli azionisti contro Pelaggi, nel cda per volere del sindaco

SINDACO DI LAMPEDUSA PUNITO PER LA DÉPENDANCE	28
CARO-AUTHORITY PER GARE D'APPALTO	29
<i>Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta</i>	
PAESAGGIO UE, RIVEDERE LE NORME	30
EURO-NORMATIVE FEDERALISTE	31
<i>Enti locali ai tavoli per scrivere i provvedimenti</i>	
IL MEZZO PROPRIO TROVA I RIMBORSI.....	32
<i>Carburante pagato ai dipendenti in viaggio per l'ente locale</i>	
LA REPUBBLICA	
BRESCIA, VIGILI ANTI-IMMIGRATI SUGLI AUTOBUS CON LA PISTOLA	33
TURISMO, SFIDA DEL FAI AL MINISTRO BRAMBILLA “AFFIDI A NOI LA GESTIONE DEI GRANDI SITI CULTURALI”	34
SÌ AL “QUOZIENTE”, NO ALLE TASSE SUI BOT E IL GOVERNO RIPROVA CON LA SEMPLIFICAZIONE ..	35
<i>240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
QUELLA GRANDE BEFFA DELLE TELECAMERE IL TRENTA PER CENTO NON È FUNZIONANTE.....	36
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
DIRIGENTI, IN COMUNE LE QUOTE ROSA SONO D'ORO	37
<i>Alle donne gli stipendi più alti. Cultura, Maraniello (Mambo) supera Farinelli (Cineteca)</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TASSA DI SCOPO PER AIUTARE SESTRI "SUBITO AL LAVORO, MA NON SARÀ FACILE"	38
<i>L'assessore Miceli: "Molto dipenderà dai tempi di avvio del federalismo fiscale" - "Abbiamo avviato uno studio, il prelievo potrebbe essere agganciato all'Ici nel 2011"</i>	
"REGIONE OK SUI CONTI MA ANCORA IN RITARDO SULLE LISTE D'ATTESA"	39
LA REPUBBLICA PALERMO	
SOLDI PUBBLICI E GESTORI PRIVATI ECCO IL BUSINESS DELLE DISCARICHE	40
<i>In Sicilia ce ne sono 14. Entro il 2013 il numero raddoppierà</i>	
LA REGIONE PUNTA SULLE FAMIGLIE DISAGIATE PRESTITI PER DUEMILA NUCLEI IN DIFFICOLTÀ ..	42
<i>Gli organismi del no-profit vaglieranno le domande dei richiedenti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PRONTO IL PIANO DI MARONI PER ESPELLERE I COMUNITARI	43
<i>Rimpatrio per chi non ha «reddito e dimora adeguati»</i>	
POLTRONE E PROPOSTE (POCHE) DELLA PROMESSA MANCATA CNEL	44
<i>Fra i consiglieri a gettone Marcegaglia, Scaroni, Epifani e Bonanni</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
ALTRI 173 MILIONI DI DEBITI TARANTO, SLITTA L'USCITA DAL CRAC	46
<i>Tegola sul Comune: 626 richieste di creditori ancora da pagare Il capo dell'Osl a Roma per chiedere l'intervento del ministero</i>	
FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER IL MERIDIONE POLI BORTONE E LOMBARDO LA SPUNTANO	47
<i>Nel documento di finanza pubblica entra anche la perequazione infrastrutturale Il governo recepisce un emendamento di «Io Sud» e dell'«Mpa»</i>	

CORRIERE DEL TRENINO

PERSONALE, LEGGE AL TRAGUARDO «BASTA VALUTAZIONI A PERSONA» 48

CORRIERE DEL TRENINO

«SCONTO SULLE TASSE AL POSTO DEI CONTRIBUTI» 49

Patto di Milano, ecco la bozza della norma di attuazione. Controlli fiscali meno rigidi

CORRIERE DEL VENETO

OSPEDALI CHIUSI, BOCCIATI I RICORSI BANDIERA BIANCA PER 14 COMUNI 50

Tar e Consiglio di Stato promuovono la riforma sanitaria dei tagli

PADOVA EST, IL COMUNE «VINCE» 5 MILIONI..... 51

Il Tar dà ragione a Palazzo Moroni: al viadotto deve contribuire anche la società autostradale

LA STAMPA

BUROCRAZIA E INEFFICIENZA BLOCCANO NOVANTA MILIARDI D'INVESTIMENTI 52

Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil

LA STAMPA CUNEO

“I COMUNI LAVORINO UNITI AL RILANCIO IN VAL BORMIDA” 54

AVVENIRE

INTOPPO SUL FEDERALISMO: SLITTANO DI UN ANNO I FABBISOGNI STANDARD DI COMUNI E PROVINCE 55

Nuova bozza di Calderoli: entreranno a regime dal 2017

LA PADANIA

SÌ AI FABBISOGNI STANDARD DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI..... 56

IL MATTINO NAPOLI

«UN WELFARE LOCALE PUBBLICO-PRIVATO PER SALVARE IL SUD»..... 57

Guzzetti, presidente Aciri: «Il Nord pronto ad aiutare il Mezzogiorno»

IL MATTINO NAPOLI

IL TAR: OK AL PIANO SOLO PER SEI GIORNI MA È RIVOLTA A CASERTA E BENEVENTO 59

Il ricorso della provincia di Avellino accolto in parte: si può sversare a Savignano Irpino ma fino al 26 ottobre

«SILICON VALLEY» ALL'OMBRA DEL VESUVIO 60

Dalla radiocomunicazione per i vigili alla rete wi-fi sui percorsi del turismo

IL DENARO

COMUNI DELLE DISCARICHE, BONUS FISCALI ALLE PMI..... 61

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inasprensando ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 246 del 20 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 12 ottobre 2010, n. 34 Chiusura delle contabilità dell'esercizio finanziario 2010, in attuazione delle vigenti disposizioni in materia contabile.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'Ordinanza n. 25 del 28 settembre 2010.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il Parlamento Ue vara direttiva su ritardo pagamenti, massimo 30 giorni

Il Parlamento europeo ha approvato oggi una direttiva che obbliga le pubbliche amministrazioni a pagare entro 30 giorni, o solo in via eccezionale entro 60 giorni, i beni e i servizi acquistati dalle imprese. La direttiva, inoltre, prevede il diritto per le imprese di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito. E ancora: il tasso di legge applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad almeno 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca centrale europea; per le imprese diventa più facile contestare in tribunale termini e pratiche manifestamente inique; viene garantita una maggiore trasparenza: gli Stati membri saranno infatti tenuti a pubblicare i tassi applicabili agli interessi di mora, rendendoli così più accessibili per le imprese. La direttiva può non essere applicata dagli Stati membri che hanno disposizioni più favorevoli ai creditori rispetto a quanto stabilito dal Parlamento Ue. Soddisfatto il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani: "Il lavoro va retribuito tempestivamente - ha commentato -. Questo è un principio fondamentale di correttezza, che però svolge anche un ruolo d'importanza cruciale ai fini della solidità di un'impresa, delle sue disponibilità finanziarie e del suo accesso a credito e finanziamenti. Di conseguenza la nuova direttiva gioverà all'intera economia europea".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Cgia, ritardo pagamenti costa a imprese 10mld l'anno**

È di 10 miliardi di euro l'anno il costo dei ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. È la stima della Cgia di Mestre, denunciando che si tratta di "un importo di cui le imprese, soprattutto quelle piccole, devono farsi carico per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardo nell'incasso delle fatture". Questa situazione, si legge in una nota della Cgia "diffusissima in Italia, costringe molte aziende a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. A questo extraonere sono inclusi anche i costi delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti, o quelli da sostenere quando si è costretti a rivolgersi ad una società di recupero crediti". Per questo motivo, il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, si dice soddisfatto della direttiva del Parlamento europeo che obbliga gli enti pubblici a pagare i fornitori entro 30 giorni (60 in casi eccezionali). "Grazie al Parlamento Europeo - osserva

Bortolussi - si è ristabilito un principio fondamentale della democrazia economica: nei rapporti commerciali tra privati, e tra privati e pubblico impiego, i tempi di pagamento saranno molto più ragionevoli degli attuali che hanno ormai raggiunto ritardi inaccettabili. Adesso è da sperare che il nostro Esecutivo recepisca questa direttiva in tempi brevissimi per ridar fiato alle centinaia e centinaia di migliaia di aziende a corto di liquidità. Solo nei confronti della sanità italiana - prosegue Bortolussi - le imprese vantano crediti per circa 33 miliardi di euro. Complessivamente, nei confronti della Pubblica Amministrazione le aziende private devono ancora riscuotere una somma che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro. Una situazione che non ha eguali in Europa". Ma le cose non vanno meglio nemmeno quando si fa riferimento a transazioni commerciali tra imprese private. "Secondo una ricerca effettuata dall'Ue - sottolinea il presidente della Cgia di Mestre - è emerso,

soprattutto in Italia, che i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese si verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle Pmi. Inoltre, la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle Pmi, rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi imprese". La Cgia ha anche effettuato una elaborazione su dati Intrum Justitia, nella quale si analizzano i rapporti commerciali che le imprese hanno con i clienti privati, con le altre imprese e con la Pubblica Amministrazione (Stato, Regioni ed Enti locali). Ed è con quest'ultimo partner commerciale che la situazione diventa critica. "Lo Stato italiano, infatti, è il peggiore pagatore - afferma la Cgia -. I tempi di pagamento medi contrattuali arrivano a 95 giorni, mentre per quanto riguarda quelli medi effettivi si arriva addirittura a 135. Dati ben lontani da quelli rilevati in Francia (57 giorni i tempi medi di pagamento contrattuali e 71 quelli effettivi),

per non parlare del Regno Unito (30 giorni e 48 giorni) e della Germania (25 giorni e 40 giorni). Distanze incolmabili che si riscoprono anche nel rapporto tra imprese e privati. Così se i privati in Italia stabiliscono pagamenti contrattuali di 37 giorni e quelli effettivi arrivano a 57 giorni, in Germania si arriva a 20 giorni per i pagamenti medi contrattuali e a 32 giorni per quelli effettivi; in Francia a 30 e a 40 giorni e nel Regno Unito a 29,5 giorni per i pagamenti medi contrattuali e a 47 per quelli effettivi. E la maglia nera italiana - sottolinea ancora l'associazione degli artigiani di Mestre - spicca anche nelle transazioni tra imprese. Arriva in effetti, a quota 68 giorni il tempo di pagamento medio contrattuale di un'impresa ad un'altra impresa, a 88 giorni per i pagamenti effettivi. In Francia, invece, i due dati raggiungono rispettivamente 49 e 65 giorni, in Germania 30 e 36 giorni e nel Regno Unito 33 e 51 giorni".

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO/REGIONE

Accordo per incentivi a personale su meritocrazia

È stato siglato l'altro ieri, presso la sede della Giunta regionale, l'accordo tra la Regione Lazio e le organizzazioni sindacali per la ripartizione delle somme incentivanti per il personale non dirigente. "Con questa intesa, voluta fortemente dalla presidente Polverini - spiega l'assessore regionale alle Risorse umane, Fabio Armeni - verrà garantita una maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse con l'obiettivo di incentivare e premiare il personale sulla base del merito, delle conoscenze acquisite nel tempo e dei risultati conseguiti". "Già con la riduzione dei dipartimenti e delle direzioni regionali - prosegue Armeni - la Giunta Polverini ha avviato quel processo di riorganizzazione e semplificazione della macchina amministrativa, dando spazio alle giovani professionalità interne che si erano distinte per capacità e merito. Adesso, con questo accordo, poniamo un ulteriore tassello nel percorso verso una piena e completa attuazione del valore della meritocrazia nella nostra Regione, creando i presupposti per far emergere alte professionalità meritevoli attraverso incentivi a chi si è distinto per capacità, qualificazione del lavoro e produttività".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia lancia 'campagna d'autunno'. Più servizi a contribuenti

La campagna d'autunno di Equitalia a favore dei contribuenti avanza in quattro mosse: nuove aperture pomeridiane degli sportelli, call center attivi 24 ore su 24, assistenza via web e guide facili per fornire in modo trasparente tutte le informazioni utili. Queste e altre attività sono state messe nero su bianco nel Programma delle iniziative 2011, appena predisposto da Equitalia e presto disponibile in tutti gli sportelli. L'obiettivo è consentire ai contribuenti di dialogare con Equitalia tutto il giorno, tutti i giorni. Nuove guide facili. Tante risposte in una sola pagina Grafica moderna, linguaggio semplice e contenuti aggiornati alla normativa più recente sono i punti di forza delle nuove guide facili di Equitalia, disponibili già da oggi sul sito

www.equitaliaspa.it e nei prossimi giorni agli sportelli. Il cittadino troverà dei vademecum sintetici, in cui poter reperire tutte le informazioni utili a comprendere con facilità temi come rateizzazioni, autodichiarazioni, sgravi, sospensioni, rimborsi. Call center sempre operativo. Lazio, Toscana, Campania, Molise, Friuli Venezia Giulia, Bologna, Padova, Rovigo, Venezia e L'Aquila dispongono di un contact center a cui rivolgersi per avere informazioni sulle cartelle di pagamento e sulle procedure di riscossione, chiamando comodamente da casa o dall'ufficio. I centralini permettono nei giorni feriali di parlare con un operatore per chiedere chiarimenti sulla propria situazione debitoria, mentre la sera e durante i weekend offrono la possibilità di ave-

re risposte automatizzate con informazioni di servizio, come indirizzi e orari di apertura degli sportelli, dettagli sulle procedure di rateizzazione e sulle modalità per comunicare un pagamento già effettuato. Entro fine anno, l'iniziativa sarà estesa a tutta la regione Calabria e ad altre 13 province distribuite sul territorio nazionale con l'obiettivo di istituire nei prossimi mesi un unico contact center di Gruppo. Sportelli aperti anche di pomeriggio. Per andare incontro all'esigenza di diminuire i tempi di attesa e di offrire un servizio ancora più attento alle necessità di quei contribuenti che sono impegnati con il lavoro al mattino, dopo l'esperimento di Napoli e Salerno, anche Roma, Firenze e altre quindici province (Arezzo, Avellino, Benevento, Bolza-

no, Cagliari, Lucca, Massa Carrara, Matera, Pisa, Pistoia, Potenza, Prato, Padova, Trento e Udine) hanno aperto gli sportelli anche di pomeriggio. Contatti non-stop sui siti internet del Gruppo. Scrivere a Equitalia anche di notte o nel fine settimana. Attraverso il sito internet www.equitaliaspa.it è possibile ottenere informazioni dettagliate cliccando su "Assistenza contribuenti" all'interno del box rosso presente in homepage. Sempre attraverso il sito internet è possibile verificare la propria situazione debitoria, calcolare il piano di rateazione, scaricare moduli ed effettuare pagamenti. In pratica, uno sportello virtuale accessibile da casa o dall'ufficio e attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Accordo Governo-Province, arriva un protocollo

Un protocollo per la legalità e la sicurezza dei territori, che favorisca la collaborazione tra le province, il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno per l'attuazione del Piano straordinario contro le mafie, approvato dal Parlamento con la legge 136/2010. Questa la proposta lanciata oggi dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a conclusione dei lavori dell'Assemblea Nazionale dell'Upi a Catania, e accolta con favore dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano. "Le Province - ha detto rivolgendosi al Ministro Alfano il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, chiudendo i lavori dall'Assemblea Nazionale delle Province di Catania - hanno consapevolezza che lo sviluppo dei territori non possa essere costruito senza la sicurezza e la legalità. Abbiamo esperienze importanti, costruite negli anni in collaborazione con le Prefetture, i Comuni e le Associazioni di volontariato: grazie al nostro contributo sono stati realizzati Stazioni Uniche Appaltanti e Osservatori sulla legalità e sulla trasparenza nel settore degli appalti, per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni criminali nelle opere pubbliche. Abbiamo lavorato nelle scuole per promuovere una cultura della legalità tra i giovani, con progetti, iniziative, incontri, portando nei nostri istituti persone straordinarie, che rappresentano i simboli stessi della lotta alle mafie. A partire da queste esperienze, e sulla base di quanto previsto dalla legge e dagli altri provvedimenti approvati dal Governo, vogliamo proporre un protocollo che ci consenta di intervenire al meglio su alcune problematiche che sono strettamente legate alle nostre funzioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DEI SINDACI

La Ce richiama i Comuni

L'ufficio della Commissione europea per la Covenant of Mayors (Patto dei Sindaci) ha notato che diversi Comuni che dovrebbero aver aderito al Patto dei Sindaci non hanno mai inviato la loro adesione all'ufficio della Covenant preposto. In questo modo i Comuni non sono considerati come firmatari del Patto, quindi non inseriti nella lista dei Comuni sul sito internet <http://www.eumayors.eu/>, e tantomeno possono beneficiare del supporto previsto per la preparazione del loro Piano d'azione e delle comunicazioni sugli aggiornamenti da parte dell'help desk. La Commissione ricorda che le procedure per aderire al Patto dei Sindaci sono le seguenti: Tramite la delibera, il Consiglio Comunale adotta formalmente il Patto dei Sindaci e affida al Sindaco il compito di sottoscrivere il modulo di adesione. Il Consiglio Comunale mette quindi la Commissione europea al corrente della sua decisione inviando una comunicazione tramite e-mail all'Ufficio del Patto dei Sindaci. Il Consiglio Comunale (il Sindaco) riceve infine la conferma tramite un'e-mail contenente tutte le informazioni necessarie per il prosieguo dell'iniziativa. I Comuni che hanno aderito al Patto o che hanno intenzione di aderirvi, devono verificare che il modulo d'adesione sia stato inviato all'ufficio delle Covenant il quale a sua volta invia una e-mail con i dettagli di login e password per accedere al sito dei firmatari del Patto. Per i Comuni che vogliono verificare la loro adesione possono vedere la lista aggiornata delle Città che hanno aderito al Patto sul sito sotto riportato. I Comuni che non dovessero essere nella lista sono invitati a contattare l'ufficio della Covenant registration@eumayors.eu il prima possibile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Collegamento di riferimento:

http://www.eumayors.eu/covenant_cities/list_en.htm?cc=it

FISCO

Tasse d'Italia tra promesse e necessità

Non sappiamo verso quali orizzonti ci condurrà la promessa riforma fiscale, che ieri ha mosso i primissimi passi al tavolo del governo. A dirla tutta, non sappiamo neanche se si sia davvero avviato un percorso serio e concreto per dare un volto nuovo al fisco. E neppure se il traguardo potrà essere raggiunto prima della fine, naturale o anticipata, della legislatura. Naturalmente sarebbe un peccato capitale presentare una proposta su uno dei problemi di più antica radice che si rivelasse alla fine solo un'astuta trovata elettorale. Non ci sarebbe poi da stupirsi se disincanto e indifferenza si diffondessero ancor di più. Sappiamo però che la riforma fiscale è una delle priorità del paese. Perché conosciamo fin troppo bene i limiti e i difetti dei meccanismi di prelievo. Il sistema attuale è figlio di anni e anni di interventi tampone, di emergenze da risolvere, di gettito da recuperare. È troppo complesso, troppo pesante e frena lo sviluppo. Ed è anche iniquo, perché - come il passato dimostra - preferisce spesso chiedere di più a chi già paga piuttosto che trovare soluzioni efficaci contro chi le tasse le

evade. Le nuove parole d'ordine sono famiglia, lavoro e imprese. Una formula che, naturalmente, può accontentare molti ma che svela ancora troppo poco del futuro. C'è da sperare che quando il ministro Tremonti afferma, come ha fatto ieri, che «possiamo cominciare a riflettere e siamo aperti a tutte le critiche, le alternative, i ragionamenti» non lo faccia solo per cortesia verso gli ospiti seduti al tavolo del governo ma perché crede in un cammino condiviso. Certo, sul fronte della riduzione del peso del prelievo, non sembra che la riforma possa dare le risposte che cittadini e imprese attendono. Si continuerà con la lotta all'evasione, ma persino il premier è parso cauto sulla possibilità che questi risparmi possano, almeno nell'immediato, tradursi in un alleggerimento del carico tributario. Così non sorprende l'enfasi posta sulla (sacrosanta) necessità di semplificare il fisco, tanto che Berlusconi ha parlato di una riforma «che dovrà puntare a un sistema più lineare e trasparente» e solo più avanti alla riduzione delle aliquote. Tremonti è stato ancora più esplicito: la riforma non potrà essere finanziata con i proventi futu-

ri della lotta all'evasione. Prima le risorse, poi il taglio delle tasse. Resterà, allora, il capitolo della semplificazione, che non è tutto ma non è neppure poco. Che ruolo potrà avere, in questo scenario, una categoria come quella dei commercialisti, proprio da oggi riuniti a Napoli per il congresso nazionale? Se si afferma il metodo del confronto, chi vive ogni giorno le difficoltà della burocrazia, come intermediario di imprese e contribuenti, sarà chiamato a dare un contributo determinante per rendere più trasparente il rapporto con l'amministrazione. Del resto, i commercialisti hanno scelto d'incentrare il loro congresso su quattro proposte per favorire la par condicio tra fisco e contribuenti e per rendere più semplice la vita delle imprese. Mai come oggi occorre prendere coscienza che per vincere le difficoltà è necessario lavorare insieme e superare la tentazione degli interessi particolari. Lo ha detto lo stesso Tremonti, ieri, quando ha parlato della "riforma dell'anima", come presupposto per il riordino del sistema tributario. Per i commercialisti la sfida è importante. Perché, sia che si arrivi presto a una riforma, sia

che i tempi si rivelino più lunghi, il fisco complesso non sarà più un modo facile per trovare clienti. Per far prosperare le imprese dovranno infatti offrire innovazione e investire, come moltissimi già fanno, su una professione che moltiplica competenze e creatività. Non basterà più la gestione ordinaria, non basterà più l'aiuto a districarsi nelle strettoie del sistema tributario. Le imprese hanno bisogno di nuove strumenti per essere competitive. È questa la domanda che i commercialisti devono raccogliere, combinando in modo nuovo principi e conoscenze: se il mercato domestico diventa troppo stretto, il professionista può indicare un altro orizzonte. La pianificazione delle attività, la valutazione degli elementi competitivi, l'analisi dei mercati: ecco quali sono i nuovi fattori strategici. La concorrenza, anche professionale, si giocherà qui: nella capacità di trovare e fornire risposte per l'innovazione. Sarebbe un peccato rinunciare a giocare la partita.

**Maria Carla De Cesari
Salvatore Padula**

Il cantiere del Fisco - L'agenda

Nella giungla delle tasse esenzioni per 142 miliardi

Le linee guida: semplificare, decentrare e tassare le «cose»

ROMA - Disboscare le 242 voci di agevolazioni e sconti fiscali oggi esistenti sarà la vera partita su cui si giocherà la riforma fiscale. Complessivamente valgono 142 miliardi di euro e da questo mare magnum sarà possibile reperire parte delle risorse necessarie per riscrivere il fisco del futuro. Non solo. L'altro passaggio chiave sarà la lotta a tutte le forme di evasione ed elusione fiscale e ancor prima una ricognizione tra le pieghe del bilancio con la possibilità di arrivare a un tavolo sulla spesa pubblica «per dare un volto alle singole voci». Il processo di semplificazione, che è una delle tre direttrici su cui si muoverà l'intera riforma, partirà dunque dalla razionalizzazione di questi regimi. E sarà uno degli esercizi più complessi e delicati che attende il tavolo di confronto tra governo e parti sociali. Come ha precisato ieri il ministro dell'Economia ai rappresentanti delle associazioni di categoria e dei lavoratori, si dovrà procedere alla «verifica di quanti regimi siano ancora necessari, quanti e quali saranno quelli invece da modificare». In sostanza una razionalizzazione «a servizio dell'intera macchina fiscale». Il tutto nella convinzione, ha precisato Tremonti, che ognuno dovrà essere disposto a cedere qualcosa in funzione di un interesse generale. Nell'attuale sistema tributario esiste una vera e propria giungla di sconti stratificatisi negli ultimi quarant'anni e di cui beneficiano persone fisiche, imprese o enti no profit. Cui si aggiungono quelle sui consumi e sui negozi giuridici come le compravendite. La famiglia, il lavoro e la ricerca saranno le priorità della riforma. E sfogliando le 15 pagine di tabelle distribuite ieri - in cui i tecnici dell'Economia e delle Finanze hanno evidenziato una ad una tutte e 242 le voci di agevolazioni oggi esistenti contabilizzate per il triennio 2011-2013 - quelle dedicate ai nuclei familiari 18,3 miliardi di minor gettito, pari al 20% degli oltre 88,5 miliardi complessivi di agevolazione di cui oggi

beneficiano le persone fisiche. Sul fattore famiglia, secondo le intenzioni del ministro, occorre anche procedere a ulteriori razionalizzazioni, come ad esempio il possibile accorpamento tra le detrazioni e le esenzioni fiscali riconosciute dal fisco e gli assegni familiari erogati dall'istituto di previdenza. L'obiettivo potrebbe dunque essere quello di arrivare a prevedere una sola voce di costo per le casse dello Stato. Sul fronte delle agevolazioni per le imprese ci sarà da rimettere mano anche al nutrito pacchetto di crediti d'imposta oggi esistenti. Basta sfogliare i quattro prospetti del "Quadro RU di Unico", divisi in 151 righe, le cui modalità d'uso sono raccontate in "sole" 31 pagine di istruzioni, per rendersi conto degli spazi di intervento che oggi il sistema consente per razionalizzare il sistema recuperando risorse da destinare ai settori ritenuti prioritari, come ad esempio ricerca e sviluppo. Altro passaggio chiave del confronto con le parti socia-

li sarà l'altra direttrice su cui si muoverà la riforma fiscale: "dalle persone alle cose". Secondo Tremonti sarà proprio il tavolo a fornire soluzioni accettate e condivise. E secondo quanto indicava il libro bianco del '94, il passaggio dalle persone alle cose dovrà prevedere un alleggerimento del prelievo sul lavoro. Non chiude la porta al dibattito sulla tassazione delle rendite, riservandosi come Governo la possibilità di decidere. «Abbiamo qualche refrattarietà a questa formula strutturale. Tassare i Bot, con la connessa partita di giro, non è la cosa più razionale», ha precisato il ministro. Per quanto riguarda poi la terza via della riforma, ovvero "dal centro alla periferia", Tremonti ha ricordato che nei fondamentali questa già esiste ed è stata fatta con la presentazione in Parlamento dei sette decreti attuativi del federalismo fiscale.

Marco Mobili

WELFARE - Le norme sull'arbitrato/La durata attuale delle cause civili crea incertezza e mina il rapporto di fiducia tra le parti: quella anglosassone della risoluzione alternativa è la strada giusta

La via breve per il nuovo lavoro

GLI EFFETTI/Non è una controriforma, ancor più dopo i paletti richiesti dal presidente della Repubblica e dalle parti sociali

Dopo sette passaggi parlamentari tra Camera e Senato, due anni d'incubazione, infinite discussioni sulla morte del diritto del lavoro, moltissimi emendamenti e sterminate riunioni sindacali, l'altro ieri è stato finalmente approvato il collegato lavoro e, con esso, le disposizioni relative all'arbitrato secondo equità che avevano indotto il presidente della Repubblica a rispedire alle Camere il testo della legge. Si tratta di un testo ragionevole che ha recepito, nell'infinito periodo di gestazione, le indicazioni del capo dello Stato e quelle delle parti sociali, tutte concordi nel voler escludere i licenziamenti dalle materie ricorribili per via arbitrale. Ciò nonostante un'importante parte dell'opposizione e la Cgil continuano a ripetere che si tratta di una «controriforma che riporta i diritti indietro di anni» e «di una legge sbagliata che colpisce il futuro dei lavoratori». Si tratta di affermazioni molto forti ma che, soprattutto alla luce delle modifiche volute dal presidente della Repubblica e dai sindacati, sembrano

condizionate da pregiudizi ideologici, perché rifiutano di confrontarsi con alcuni problemi concreti del nostro diritto del lavoro. Primo fra tutti quello teso ad assicurare una giustizia del lavoro rapida ed efficace. Mi spiego meglio. Mediamente - o meglio quando tutto va bene e non cambia il giudice - un lavoratore o un'azienda che vuole avere giustizia deve aspettare più di due anni e mezzo per arrivare a una sentenza di primo grado. Altri due anni per la sentenza di appello e altri due qualora decida di fare ricorso per Cassazione. Si tratta di tempi lunghissimi, destinati ad allungarsi ulteriormente se si considera che ogni anno vengono instaurati 400mila procedimenti in materia di lavoro e di previdenza. Ora, tra queste vertenze ci sono quelle che riguardano i licenziamenti ma anche quelle di modesto valore che riguardano lo svolgimento del rapporto di lavoro, quali ad esempio quelle relative alle qualifiche professionali, all'esercizio del potere disciplinare, ai trasferimenti. Si tratta di questioni importanti che

s'innestano nella vita di un rapporto di lavoro e che necessitano di essere risolte velocemente, nell'interesse sia del datore di lavoro che del lavoratore. Perché per entrambi è molto meglio sapere subito se un provvedimento disciplinare o un trasferimento è legittimo piuttosto che attendere due anni e mezzo una sentenza che dia ragione all'uno o all'altro. Non fosse altro che nel corso di questo periodo, pur litigando in sede giudiziale sulla legittimità del provvedimento, sono costretti a collaborare sul versante del rapporto di lavoro. Un tempo infinito che crea incertezza del diritto e mina la fiducia tra le parti del rapporto di lavoro che, pur continuando a collaborare nell'azienda, vengono trascinate in un conflitto giudiziale che dura anni. Un tempo troppo lungo che può danneggiare sia il lavoratore, che deve attendere anni per conoscere a quale sorte andrà incontro, sia l'azienda, perché la durata dei processi rende incerte le decisioni imprenditoriali e aumenta in modo spropositato l'entità dei risarcimenti ed è fonte

di conflitti che minano il clima aziendale. Ed è per questo che, sulla scorta dell'esperienza anglosassone della alternative dispute resolution, il governo, Confindustria, Cisl, Uil, Ugl e tante altre organizzazioni sindacali hanno ritenuto che fosse utile promuovere l'arbitrato per equità. Perché se ci sono questioni che attengono all'esistenza stessa del rapporto di lavoro e che per questo necessitano di essere decise dai giudici dello stato italiano all'esito di un'accurata istruttoria, ce ne sono tante altre che, per concorde volontà delle parti, possono essere decise secondo equità da arbitri che godano della loro fiducia. E in tempi tali da non compromettere quella fiducia che deve essere alla base di ogni rapporto di lavoro. Perché, come insegnavano gli antichi, la giustizia per essere tale deve arrivare in tempi ragionevoli, altrimenti è solamente un risarcimento, o una punizione, che interviene a tempo scaduto.

Michel Martone

Voto quasi unanime del Parlamento europeo per la direttiva che impone alla Pa di saldare entro 60 giorni

Ok delle imprese ai pagamenti sprint

Marcegaglia: «Un deciso passo avanti, ora impegnarsi per l'applicazione»

MILANO - Sessanta giorni di tempo per pagare i creditori. Poi la pubblica amministrazione dovrà versare un interesse di mora dell'8 per cento. Si conclude così una battaglia che in questi mesi ha visto impegnate in prima linea il mondo delle imprese: l'Europarlamento ha infatti approvato a larghissima maggioranza una direttiva che taglia i tempi dei pagamenti. Il testo su cui c'è l'accordo del Consiglio dovrà essere formalizzato prossimamente. L'approvazione rappresenta un passaggio importante anzi «un vero passo avanti» lo ha definito, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, perché è «un reale aiuto per le aziende e soprattutto per le piccole e medie imprese in un momento in cui la restrizione del credito crea ancora problematiche». Se poi la pubblica ammini-

strazione «inizierà a rispettare le tegole sarà un esempio per tutti gli altri attori economici». Il presidente di Confindustria, che a giugno scorso era stata a Bruxelles proprio per sollecitare l'iter del provvedimento legislativo europeo, lo ha detto in un videomessaggio inviato agli euro-parlamentari del Pdl, in cui ha ringraziato in particolare il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e «tutti quanti si sono impegnati» per l'approvazione del provvedimento. Nel messaggio Marcegaglia ha osservato che il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione «in alcune regioni, e in particolare nel settore della sanità, è una piaga che mina la sopravvivenza delle imprese». Dopo aver ricordato che tali ritardi in certi casi «arrivano a 800 giorni», Marcegaglia ha

affermato che ora «il secondo step è nell'impegno di tutti per il recepimento a livello nazionale, regionale e locale». «Noi - ha concluso il presidente di Confindustria - siamo pronti a collaborare anche in questa seconda fase che è altrettanto importante, perché se arriveremo a recepire in modo serio e concreto la direttiva questo darà fiato e respiro alle nostre imprese». In linea con il plauso di Confindustria l'Ance che definisce il testo «un provvedimento moderno che prevede forti sanzioni per le pubbliche amministrazioni in caso di ritardato pagamento alle imprese, quale deterrente sostanziale contro una pratica inaccettabile anche se finalizzata a tener sotto controllo il deficit pubblico», ha osservato il presidente dell'Associazione dei costruttori, Paolo Buzzetti. Ai

costruttori rimane la preoccupazione per i tempi dell'applicazione delle nuove norme in Italia. «Non possiamo aspettare due anni per ottenere risposte su un problema, quello dei ritardati pagamenti, che mette a rischio la stessa sopravvivenza di molte imprese di, costruzioni, soprattutto quelle piccole e medie», sottolinea Buzzetti. Timore condiviso da Confartigianato secondo cui «l'Italia deve recepire subito la direttiva» dal momento che siamo «maglia nera» in Europa: con 186 giorni contro i 63 giorni della media Ue. Una situazione che determina un «costo in termini di maggiori oneri finanziari per la filiera» delle imprese artigiane stimabile in 1410 miliardi di euro».

Serena Uccello

Infrastrutture - Progetto Anfov sul taglio dei costi

Un catasto hi-tech per spingere l'Ngn

MILANO - Al via un catasto delle infrastrutture italiane, per sostenere lo sviluppo di reti in banda larga di nuova generazione (Ngn, Next generation network). È questo l'annuncio che l'associazione Anfov farà oggi a Smau 2010, a Milano, presentando uno studio di 139 pagine su "Reti di accesso di nuova generazione. Interventi per uno sviluppo sostenibile: Catasto delle infrastrutture e criteri tecnologici realizzativi". È il frutto della collaborazione di 33 esperti rappresentanti di aziende associate ad Anfov, con la collaborazione di Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Lo scopo è «indicare e pro-

muovere gli strumenti tecnici per rendere l'Ngn più sostenibile, dal punto di vista economico e ambientale», spiega Nino Catania, direttore generale Anfov. Il catasto significa «sapere chi, come e quando ha messo fibra nel sottosuolo o possiede cavidotti idonei a ospitarla», continua Catania. Un registro insomma che eviterebbe scavi inutili per l'Ngn, abbattendone costi, tempistiche e impatto ambientale. «Tutti gli associati ad Anfov, tra cui i principali operatori telefonici, e l'Anci hanno dato la propria disponibilità al catasto, che comunque dovrà comprendere anche le infrastrutture di utility ed enti

gestori di servizi come gas, luce, acqua, teleriscaldamento». Il risparmio ottenibile riutilizzando cavidotti e/o fibre già posate è noto: secondo la stessa Anfov, nella realizzazione di reti in fibra ottica, il 60-70% dei costi totali è dovuto appunto alle opere infrastrutturali (scavi e posa). Anfov suggerisce che il catasto sia gestito da un «soggetto centralizzato nazionale che sia indipendente e imparziale, dotato di poteri adeguati e referenziato sul territorio». Avviare e gestire il catasto avrà un costo, quindi «dovranno essere identificate delle modalità di finanziamento», si legge nello studio. Qui ci sono anche altre

indicazioni per rendere più sostenibile l'Ngn: si spiegano le tecniche e le fibre più idonee per cablare un edificio; c'è una panoramica delle tipologie di prodotti e sono evidenziate quelle considerate più idonee per lo scenario italiano. Di fondo, Anfov ambisce a diventare un «luogo ideale di mediazione tecnica tra i vari attori, che hanno diverse visioni di mercato ma possono trovare un punto d'incontro ragionevole su certi aspetti», dice Catania. L'idea è che mettendo a fattor comune conoscenze ed esperienze, sia possibile accelerare lo sviluppo dell'Ngn.

Alessandro Longo

Riforme - Il disegno di legge collegato approvato definitivamente martedì fissa nuovi termini per la partenza delle cause

Il lavoro dà meno tempo alle liti

Contro il licenziamento il lavoratore ha al massimo nove mesi dall'impugnazione

Più rapidi i tempi per la definizione delle cause di lavoro che riguardano la risoluzione del rapporto di lavoro, almeno nella parte iniziale del procedimento. Mira in parte anche a questo l'articolo 32 del collegato lavoro, che ha modificato l'articolo 6 della legge 604/66. Le disposizioni precedenti non fissavano termini specifici per il ricorso in giudizio da parte del lavoratore che intendeva ricorrere contro il provvedimento di licenziamento e si applicavano pertanto i normali tempi previsti dall'articolo 1442 del Codice civile in tema di prescrizione ordinaria e cioè 5 anni. Ancora più lunghi - secondo l'orientamento prevalente della magistratura - i termini per il ricorso contro i licenziamenti considerati fuori dal campo di applicazione della legge 604/66 e cioè per i licenziamenti nulli e inefficaci, quali ad esempio il licenziamento della lavoratrice madre entro un anno dalla nascita del bambino, il

licenziamento della lavoratrice entro un anno dalla celebrazione del matrimonio, eccetera. **Impugnazione** - Era l'unico caso in cui la legge 604/66 stabiliva un termine di decadenza che non viene modificato. Il lavoratore deve impugnare il licenziamento entro 60 giorni dalla recezione della sua comunicazione oppure entro 60 giorni dalla comunicazione dei motivi, ove non contestuale. **Conciliazione e/o arbitrato** - Il lavoratore può chiedere alla controparte il tentativo di conciliazione o di arbitrato. Lo deve richiedere però entro 270 giorni dalla data di impugnazione altrimenti l'impugnazione stessa decade. La richiesta del tentativo di conciliazione sospende tutti i termini di prescrizione e di decadenza. **Deposito del ricorso** - Nel caso in cui sia stata avanzata la richiesta di conciliazione, e la stessa abbia avuto un esito negativo, la norma prevede che il ricorso debba essere depositato entro 60 giorni dal rifiuto e dal mancato accordo. Se invece il tentativo

di conciliazione non è stato richiesto, il ricorso deve essere depositato entro 270 giorni dall'impugnazione del licenziamento. **Il decorso dei termini** - Dal rispetto dei tempi previsti dipende ovviamente la legittimità degli atti. Tuttavia, in caso di richiesta del tentativo di conciliazione restano dubbi sulla individuazione del giorno a partire dal quale decorrono i 60 giorni entro cui deve avvenire il deposito del ricorso. La norma infatti li individua con il giorno del rifiuto o del mancato accordo. Il mancato accordo deve essere formalizzato e quindi il giorno potrebbe essere facilmente individuato. Non così per il rifiuto. Infatti, solo con riferimento alla conciliazione ordinaria viene affermato che se entro 20 giorni dalla richiesta la controparte non accetta la procedura di conciliazione, ciascuna delle parti è libera di adire l'autorità giudiziaria. Quindi il giorno del rifiuto può essere considerato il 20° successivo alla comunicazione della richiesta di

conciliazione se chi l'ha ricevuta non produce la memoria difensiva. Più problematica è l'individuazione del giorno del rifiuto nell'ipotesi della conciliazione e dell'arbitrato irrituale. Il comma 4 dell'articolo 412 quater prevede infatti che «se la parte convenuta intende accettare la procedura di conciliazione e arbitrato nomina il proprio arbitro di parte, il quale entro trenta giorni dalla notifica del ricorso procede, ove possibile, concordemente con l'altro arbitro, alla scelta del presidente e della sede del collegio». In base a questa disposizione, la prima scadenza utile dopo la richiesta di aderire alla procedura di conciliazione e arbitrato è la nomina del presidente del collegio che deve avvenire da parte di entrambi gli arbitri entro 30 giorni dalla notifica del ricorso. Qualora questo non avvenga, se ne dovrebbe dedurre implicitamente che la controparte ha rifiutato il tentativo.

Nevio Bianchi

L'Europarlamento: a casa 20 settimane

Le mamme Ue in congedo a stipendio pieno

L'ultima parola spetta al Consiglio dei ministri dell'Ue, ma intanto a Strasburgo le mamme e i papà eurodeputati hanno già festeggiato a modo loro, portando palloncini rosa e celesti in aula. Con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astensioni il Parlamento europeo ha approvato ieri le modifiche alla direttiva Ue in materia di congedo minimo di maternità, andando addirittura oltre quella che era l'iniziale proposta della Commissione, che chiedeva l'estensione del congedo per le neomamme da 14 a 18 settimane. Il Parlamento Ue ha fatto di più, seguendo quanto proposto dalla relatrice Edite Estrela, socialista portoghese che aveva sostenuto l'esigenza di allungare il pe-

riodo di congedo fino a 20 settimane, tutte remunerate al 100% dello stipendio. Festeggiano anche i papà, ai quali la proposta approvata da Strasburgo "regala" un congedo di paternità remunerato di almeno due settimane «da prendere, dopo il parto della moglie o partner o durante il periodo del congedo di maternità». Il testo ha già scatenato polemiche: opposizione è già stata annunciata da Francia (dove il congedo è attualmente di 14 settimane) e Gran Bretagna (dove si conserva il posto per 52 settimane, ma il congedo è obbligatorio solo nelle prime due dopo il parto). L'Italia ha attualmente una delle legislazioni più favorevoli in Europa: le donne hanno diritto due mesi di congedo

prima del parto e tre mesi dopo il parto. Ma la situazione economica potrebbe migliorare visto che oggi le lavoratrici partorienti percepiscono uno stipendio (salvo patti aziendali) ridotto all'80 per cento. Per i papà, invece, il cambiamento sarà significativo: le due settimane previste (ma prese solo da un papà su cinque) sono oggi garantite solo se la neomamma torna al lavoro o in altri casi particolari. Le nuove norme che aspettano l'approvazione definitiva valgono anche in caso di adozione di bambini. La commissione per i diritti della donna ha anche adottato emendamenti volti a proibire il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino a almeno il sesto mese dopo la fine del

congedo di maternità. Nel testo si afferma anche che le donne devono poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente, con la stessa retribuzione, categoria professionale e responsabilità di prima del congedo. Soddisfatte per il voto di Strasburgo le deputate Barbara Saltamartini (Pdl) e Alessia Mosca (Pd), prime firmatarie di due proposte di legge per l'introduzione del congedo obbligatorio di paternità in Italia. «Sulla maternità - spiegano - in Italia la legislazione è già all'avanguardia, ma manca quasi del tutto una cultura della paternità, sulla quale la commissione Lavoro della Camera sta già lavorando».

Francesca Milano

Enti locali – Il ministro della Giustizia all'assemblea dell'Upi **Stop di Alfano al progetto di cancellare le province**

Gli amministratori vogliono partecipare a Iva o Irpef

CATANIA - «Il governo non ha nessuna intenzione di appoggiare proposte che cancellino le province». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano interviene a Catania nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale dell'Upi, e bocchia la proposta presentata martedì alla Camera da Api, Udc e Futuro e libertà per cancellare 72 province con meno di 500mila abitanti e trasformare le 38 superstiti in enti di II livello, formati dai sindaci del territorio. A Catania Alfano gioca in casa, e stoppando il progetto centrista guarda anche alle polemiche domestiche, accese dal progetto di riforma istituzionale elaborato dalla quarta giunta Lombardo, che mette a rischio l'assetto delle province siciliane. «La nostra idea - ha spiegato il

vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao - è di avviare le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che assorbirebbero i comuni delle tre cinture e imporrebbero una rivisitazione di tutti gli altri enti». Le tre città metropolitane governerebbero quasi sei siciliani su dieci; il resto potrebbe essere affidato a consorzi fra comuni, in linea con lo statuto speciale. Il tema è entrato nella polemica fra lealisti del Pdl e Mpa, alla guida di una giunta appoggiata dall'Udc e dal Pd. «Lo scopo - ha detto Alfano - è cancellare enti ritenuti ostili alla nuova maggioranza politica della Regione, e magari lasciar proliferare i consorzi fra comuni con una conseguente moltiplicazione dei costi». Nell'ambito del parla-

mento nazionale, l'idea rilanciata da Linda Lanzillotta (Api), Gianluca Galletti (Udc) e Italo Bocchino (Fli) propone una ristrutturazione radicale, che farebbe risparmiare nei nuovi 38 enti un miliardo all'anno, da destinare alla ricerca «Proposta fuori tempo massimo - ha chiuso Michelino Davico, leghista e sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali -; ne abbiamo discusso nelle prime battute della Carta delle autonomie, ne abbiamo riparlato con la manovra correttiva, e il parlamento ha deciso di seguire un'altra strada. Piuttosto è urgente rilanciare il processo di attuazione delle città metropolitane e varare la Carta delle autonomie». Quanto ai ritocchi giudicati necessari al federalismo fiscale, dal governo arriva la

disponibilità al confronto. Nel documento finale gli amministratori provinciali chiedono un incontro urgente a Berlusconi. Propongono la compartecipazione a un «grande tributo erariale» come Iva o Irpef, per compensare gli squilibri territoriali del fisco legato all'auto; la compartecipazione a un tributo regionale per finanziare in maniera integrale la spesa corrente e di conto capitale legata a funzioni trasferite dai governatori; l'alleggerimento dei tagli e lo sblocco di 300 milioni (4% dei residui passivi congelati nelle casse delle province) per pagare gli investimenti già effettuati.

Gianni Trovati

Codice della strada - La riforma consente interventi come quello di Milano

Più facili le ordinanze anti-neve

MILANO - Potrebbe allargarsi ad altre zone l'obbligo di circolare per tutto il periodo dal 15 novembre al 31 marzo con pneumatici invernali montati o con a bordo le catene da neve: i disagi che soprattutto al Nord e in tutte le zone montane del paese si sono verificati durante le nevicate degli ultimi anni spingono gli enti proprietari di strade ad avvalersi della facoltà di imporre quest'obbligo introdotta dalla riforma del Codice della strada (legge 120/10) ad agosto. Che il problema sia sentito lo dimostra il fatto che già nel novembre 2004 la provincia di Genova adottò un analogo provvedimento, seguita

via via da altre province del Nord e dai gestori di molti tratti autostradali di montagna. Ordinanze che furono ridimensionate dal ministero delle Infrastrutture, perché il Codice della strada non prevedeva esplicitamente si potessero imporre simili obblighi. Quindi di fatto le sanzioni per i trasgressori (78 euro) potevano scattare solo quando la strada era effettivamente innevata (ossia quando era imposto l'uso di catene o gomme specifiche). Con la riforma, ordinanze del genere si possono emanare, anche se in questo primo periodo di applicazione resta il problema di come renderle note con segnali, che sono

imposti dal codice ma non esistono ancora (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri»). A prescindere dalle questioni giuridiche, però, è sempre bene avere almeno un paio di catene nel bagagliaio. Per non rischiare di restare bloccati al freddo e per non mandare in tilt la viabilità: l'inverno scorso, proprio la zona milanese andò in crisi perché molti veicoli finirono di traverso durante una nevicata, bloccando le strade per ore. Le catene sono consigliabili soprattutto per chi arriva da zone più calde, dove raramente la temperatura scende sotto la soglia (sette gradi) che rende convenienti le gomme invernali. È però bene esercitarsi a

montare le catene a casa, in condizioni di tranquillità. Quanto alle gomme invernali, montarle solo sulle ruote motrici non è vietato, ma è pericoloso: decisamente meglio averne quattro. In ogni caso, non sono ammesse le "calze da neve", cioè i cerchi di tessuto speciale con cui si possono avvolgere le ruote motrici: sono facilissime da montare, ma non danno garanzie di durata e per questo non sono considerate mezzi antisdrucchiolevoli dal codice, come invece sono le catene.

Maurizio Caprino

La business intelligence è nata alla fine degli anni 50 grazie al ricercatore Ibm Hans Peter Luhn

L'azienda scopre l'intelligence

Imprese e Pa utilizzano di più software previsionali - Ma possono farlo con maggior efficacia

La business intelligence (Bi) non è più un oggetto misterioso. Pubblica amministrazione e piccole e medie imprese hanno scoperto e utilizzano con tassi crescenti gli strumenti software analitici e previsionali. Anzi, la Bi è un tassello importante nelle loro strategie. Lo afferma la prima edizione del rapporto «La Business Intelligence in Italia» realizzato da Nomisma con la collaborazione di Icon Consulting che Nova24 anticipa in esclusiva. «Il 60% delle Pmi italiane la conosce - spiega Marco Marcatili, analista economico di Nomisma - e questo è un risultato sorprendente, soprattutto per l'impatto potenziale che ha in questo mercato da 500 milioni di euro, in decrescita contenuta del 2,9%, cioè meno del mercato applicativo. L'apertura vera delle Pmi alla business intelligence intesa come strumento che permetta loro di governare il business con maggiore efficacia è una questione non solo di ritardo tecnologico ma anche culturale. Occorre una trasformazione profonda». Tra i freni all'adozione di questo tipo di soluzioni, la valutazione da parte delle Pmi che si tratta di investimenti intangibili, non quantificabili in caso di liquidazione o non cedibili o impegnativi: ragione di ulteriore freno durante i periodi di crisi o di scarsa liquidità. È però la Pa quella più seriamente impegnata a scoprire e far suoi gli strumenti di Bi e non solo. La spinta al cambiamento e all'innovazione che per la Pa proviene non solo dal mercato e dalla tecnologia ma anche dal nuovo apparato normativo delle ultime riforme va in direzione di una riduzione degli investimenti e di una richiesta di maggiore efficacia ed efficienza nell'azione verso il cittadino, adesso più che mai al centro delle attività della Pa. «Occorre rottamare i vecchi sistemi informativi - dice Giorgio De Rita - nel senso che occorre ripensare alla radice i sistemi di cui la Pa si è dotata negli anni. Sono cambiati i contesti, cosa bisogna fare adesso?». Negli ultimi 18 mesi è cambiato l'atteggiamento della Pa verso i sistemi informativi e l'intero processo della digitalizzazione. La convergenza dei processi sta spingendo a una nuova analisi non solo dell'esistente, ma anche delle strategie per impiegarlo. Si ripensa alla mole di siti web che la Pa ha messo in piedi negli anni, e che contengono informazioni per i cittadini che

devono essere riorganizzate e razionalizzate. Questo vuol dire influenzare anche i processi, le modalità di lavoro degli uffici, il modo in cui le informazioni sono raccolte e pubblicate. «La sfida si allarga alle nuove tecnologie - aggiunge De Rita - in modo convergente fra piattaforme diverse: internet inteso come web, telefonino, televisione con il digitale terrestre». Adesso la Pa deve fare di più con meno, ripensando al modo in cui si programmano gli investimenti e in cui si utilizzano le risorse umane, dato che storicamente gli addetti Ict della Pa sono pochi, sono vecchi, fanno poca carriera, sono tenuti ai margini dei processi decisionali. «Esattamente l'opposto - osserva De Rita - di quello che accade nelle grandi aziende». De Rita sottolinea anche il rischio che il digitale porta, se male utilizzato: la perdita della "sapienza antica", dell'intelligenza che anche un umile modulo cartaceo portava implicitamente con sé. Oppure, il rischio di processi onerosi per il cittadino o la Pa stessa per ottenere risultati relativamente semplici con la carta. E ancora, l'eccesso di identità digitali e di parole d'ordine da ricordare per accedervi, che rischia di soverchia-

re gli utenti. «Il sistema informativo - dice De Rita - è lo scheletro che dà la struttura alla Pa, ma il significato deve essere creato dalle persone. Invece, bisogna fare attenzione alle mode: la Bi è uno strumento potente che permette di fare molto, ma non sempre va bene per tutte le soluzioni. E soprattutto deve essere capita e ben usata perché, come il cloud computing, anche la Bi è potente ma delicata». Lo stesso ragionamento vale per le Pmi. Conclude Marcatili: «La Bi serve alle aziende normali, non è uno strumento eccezionale. Occorre però che le aziende raggiungano la maturazione culturale per capire come utilizzarlo». Insomma, non basta l'implementazione e la raccolta dei dati per alimentare un cruscotto, ma occorre un pensiero che sia frutto della maturazione dell'impresa. Anche piccola, non importa. La cosa significativa, invece, è che ci sia la maturità per usare in maniera proficua i dati: servono a fare analisi, predizioni, ottimizzazioni, perfino simulazioni, nell'ottica di accelerare e catalizzare i processi innovativi dell'azienda.

Antonio Dini

Software collaborativo Sogei

Tutta l'Italia è georeferenziata

L'interfaccia GeoPoi consente agli uffici pubblici di vedere i dati sul territorio

C'è un altro Google Map nascosto fra i server della pubblica amministrazione. È GeoPoi, il sistema di interfaccia cartografica evoluta realizzato da Sogei, azienda hi-tech del ministero dell'Economia che negli anni 70 ha concepito e realizzato il codice fiscale e la partita Iva. La base di GeoPoi è la cartografia vettoriale che nessuno, neanche Google Maps (che utilizza immagini raster, cioè jpeg), può vantare. La copertura è completa sul territorio nazionale e in maniera scalabile, con precisione di altissimo livello e massima apertura. La base cartografica, il "grafo" in gergo tecnico, è commerciale, e Sogei

l'ha comprata da Navteq anziché usare quella dell'Istituto geografico militare, perché occorre informazioni aggiornate e per tipologie che tradizionalmente, nei suoi 138 anni, l'istituto fiorentino non ha raccolto. GeoPoi nasce come software collaborativo per la Pa: l'idea è quella di consentire a uffici diversi di lavorare assieme, sovrapponendo alla cartografia strati e strati di informazioni. In questo modo, è possibile vedere quali sono i dati disponibili sul territorio, georeferenziarli, riferirli a punti di interesse prestabiliti. Convergono su GeoPoi i dati del censimento Istat, le 40mila zone del mercato immobiliare pubblico e va-

rie altre, per arrivare a un totale di io milioni di punti di interesse (Poi) inclusi nella cartografia digitale. Per questi, ci sono circa 15 applicazioni verticali dei vari dipartimenti e soggetti della Pa che finora hanno deciso di usare questo servizio. GeoPoi consente di analizzare con chiavi statistiche i dati, raggruppandoli e producendo analisi tridimensionali. Lo strumento software è aperto per le personalizzazioni degli utenti che vogliono ritagliare un uso più misurato di GeoPoi per i propri bisogni. «Secondo gli studiosi del settore - spiega Antonio Bottaro, responsabile della ricerca e sviluppo alla direzione Servizi e sistemi Ict di Sogei -

nei dati sepolti all'interno dei mainframe l'80% dell'informazione è geolocalizzata, ma questi attributi di localizzazione non vengono sfruttati da un punto di vista squisitamente applicativo. Una soluzione come GeoPoi consente di dare nuova vita al dato». Le scelte tecnologiche di Sogei sono state guidate dall'idea di flessibilità. Il sistema, basato su cartografia vettoriale anziché raster, può gestire e adattare i contenuti alle piattaforme più diverse: via web si può arrivare non solo sullo schermo del pc ma anche su quello dei nuovi strumenti di mobilità, come iPhone e iPad.

A. Di.

L'analisi

Le centrali nucleari servono ma in Italia non si faranno

Dopo cinque mesi di poltrona vuota, a seguito delle improvvise dimissioni del precedente ministro Claudio Scajola, è stato nominato nuovo ministro dell'industria Paolo Romani. Quest'ultimo, com'era inevitabile, ha subito preso in mano il fascicolo relativo alla costruzione di nuove centrali nucleari. La sua decisione è condivisibile perché, in aggiunta alle altre fonti di energia che l'Italia già sta utilizzando, sarebbe bene aggiungere anche quella nucleare il cui piano di realizzazione fu strozzato nella culla da un improvvido referendum che, non riguardando i magistrati, venne immediatamente applicato, disattivando subito, e con un enorme danno economico, anche le moderne centrali nucleari che erano state costruite. Il nucleare rappresenta una scelta giusta ed opportuna, in Italia: - primo, perché consente di ridurre sensibilmente i costi dell'energia elettrica utilizzata dalle imprese oltre che dai cittadini; - secondo, perché diversifica le fonti energetiche per cui, con esso, l'Italia si sottrae all'inevitabile condizionamento (per non dire ricatto) dei pochi paesi esportatori di petrolio e gas che, oltretutto, sono fra di loro uniti da un cartello planetario che già fece sentire la sua forza devastante nel 1974, quando l'Occidente venne messo a piedi dall'impennata dei prezzi (il famoso quadruplicamento

del prezzo in occasione della guerra del Kippur, che ne fu il detonatore); - terzo, perché consentirebbe di ricostruire l'industria nucleare italiana (che un tempo fu fiorente; non dimentichiamo infatti che l'Italia è la patria della Scuola di fisica nucleare dei Fermi, degli Amaldi e dei Pontecorvo che era la più quotata al mondo). Un'industria nucleare italiana sarebbe utile anche ai fini della successiva esportazione di tecnologia e di impianti di cui il mondo sarà sempre più ghiotto. Ma è il sistema-paese che impedirà la realizzazione di questo piano. Quello stesso sistema-paese (fatto da partiti, sindacati, enti locali e media) che impedisce addirittura la realizzazione del tra-

foro del Fréjus che pure è ecologico (perché sostituisce la ferrovia ai camion); che serve allo sviluppo dell'intera Italia settentrionale; che, in gran parte, è finanziato dalla Ue; e che rappresenta lo sbocco di un traforo che i francesi stanno già facendo dall'altra parte delle Alpi. Volete una conferma? Ieri l'altro, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, alla proposta del ministro Romani di realizzare una centrale nucleare in Lombardia ha detto: «Se ne può parlare». Ieri invece ha precisato: «Non se ne parla proprio».

Pierluigi Magnaschi

I Beni culturali trattano con esponenti della confessione. In vista un'operazione da 25 mln di euro

L'Italia schedata dai Mormoni

Accordo per digitalizzare 115 milioni di carte degli archivi di stato

La vicenda non mancherà di destare curiosità. E forse qualche preoccupazione. Il ministero dei beni culturali, guidato da Sandro Bondi, sta valutando la possibilità di accordarsi con la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Che cosa è? Semplice, si tratta dei Mormoni. Ai quali, come è in grado di rivelare ItaliaOggi, il governo italiano sta pensando di affidare la digitalizzazione di qualcosa come 115 milioni di pagine custodite nei nostri archivi di stato civile. Per essere più chiari, si tratta di un incredibile patrimonio di informazioni su date di nascita, di morte e di matrimonio di milioni di italiani. Dati che, per giunta, sono destinati a finire anche in un maxiarchivio situato addirittura nello Utah (Usa), dove c'è la sede della chiesa mormone. Naturalmente viene automatico chiedersi perché il ministero dei beni culturali si sia messo in contatto con i Mormoni e cosa c'entrino questi con la raccolta di dati anagrafici di milioni di cittadini defunti. Sul punto le sorprese non mancano davvero. Diciamo subito che gli esponenti della confessione, ufficialmen-

te, sono mossi da una ragione teologica. In sostanza secondo il loro credo è fondamentale ricostruire l'albero genealogico, per potersi far battezzare al posto di ciascun antenato individuato e poterlo così rincontrare in paradiso. Si dice che un mormone può farsi battezzare decine di volte e dare così ai suoi antenati la possibilità di accedere alla salvezza. Insomma, è la religione ad aver fatto diventare i Mormoni i più grandi cacciatori di dati anagrafici al mondo, a tal punto interessanti da affrontare le schedature a proprie spese. E qui entra in scena il governo italiano (non il solo, a dir la verità), che consapevole di questo stato di cose ha deciso di fare due conti. Visto che per digitalizzare gli archivi lo stato spenderebbe una cifra che al momento non si può assolutamente permettere, ecco che al ministero di Bondi hanno pensato di rivolgersi a chi ha propri interessi particolari a fare il «lavoraccio». Il tutto, di conseguenza, a costo zero per lo stato, dal momento che il sacrificio economico è solo sulle spalle dei Mormoni. Si dice che le risorse messe sul piatto dalla loro chiesa potrebbero

valere circa 25 milioni di euro. La strategia del costo zero, tra l'altro, è stata scelta qualche tempo fa dal Mibac con l'accordo con Google books per digitalizzare un milione di libri non coperti dal diritto d'autore. Tornando ai contatti con i Mormoni, al momento il ministero sta trattando l'accordo con FamilySearch, una fondazione senza scopo di lucro erede della Gsu (Genealogical Society of Utah), organizzazione interamente finanziata dalla chiesa mormone. ItaliaOggi ha avuto conferma dei contatti in corso direttamente dalle parti interessate, ovvero Luciano Scala, che guida la direzione generale per gli archivi del Mibac, e Walter Zafarana, rappresentante in Italia di FamilySearch. L'accordo, hanno precisato entrambi, è in via di perfezionamento. All'orizzonte, però, potrebbe esserci qualche ostacolo. In primis una questione legale, relativa al rispetto della privacy e all'uso che poi di questi dati si andrà a fare negli Usa. Già, perché se l'obiettivo del ministero è legittimo, ovvero mettere a disposizione gratuitamente questi dati in Italia, qualche dubbio si pone su cosa accadrà una volta

che le informazioni arriveranno nello Utah. Si dà infatti il caso che, secondo un modus operandi che i Mormoni utilizzano anche con altri governi, l'originale di ogni schedatura viene mandato nella sede centrale dello Utah. Qui c'è anche la Family History Library, ovvero la mega-biblioteca di FamilySearch che detiene l'incredibile cifra di 2 miliardi di dati archiviati. In più nello Utah hanno sede società che fanno fior di affari con l'uso di alcuni dati anagrafici. Apparirebbe allora giustificato qualche allarme che in questi momenti comincia a serpeggiare all'interno dello stesso ministero dei beni culturali. Tra le altre cose alcune preoccupazioni stanno filtrando anche dal Vaticano. Pare infatti che la Cei già in passato non vedesse di buon occhio questa attività di archiviazione da parte dei Mormoni, che tempo fa avevano messo nel mirino anche gli archivi parrocchiali. Così, anche ora, Oltretevere sembra che qualcuno stia nutrendo timori circa l'opportunità dell'operazione.

**Stefano Sansonetti
Roberto Gagliardini**

Esposto alla Consob dopo che Report ha parlato del cumulo di incarichi del dirigente dell'Ambiente

L'Acea ora imbarazza Alemanno

Piccoli azionisti contro Pelaggi, nel cda per volere del sindaco

Report inguaia il consigliere di amministrazione di Acea spa, Luigi Pelaggi, finito sotto la lente della Consob, la Commissione per le società e la borsa. E al tempo stesso mette in imbarazzo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che aveva proposto e ottenuto la nomina di Pelaggi nel consiglio di amministrazione della società che gestisce i business dell'energia e dell'acqua nella capitale. Già, perché si dà il caso che nel corso della trasmissione di Milena Gabbanelli andata in onda domenica scorsa su Rai Tre, Pelaggi sia risultato un vero collezionista di incarichi: capo della segreteria tecnica del ministero dell'ambiente, direttore dell'Area marina protetta delle isole Egadi, membro del cda di Acea,

commissario per l'emergenza idrica delle isole Eolie nonché «avvocato in Roma». Un curriculum di tutto rispetto e impegni tali da far tremare le vene dei polsi, si sarebbe detto un tempo. Pelaggi a Report ha spiegato di essere perfettamente in grado di sopportare una tale mole di lavoro: «Basta lavorare», ha dichiarato, «e la mia giornata lavorativa arriva anche a 15 ore». I piccoli azionisti dell'Acea, riuniti nell'Apa, hanno però preso spunto dal servizio televisivo per inviare alla Consob un esposto piuttosto dettagliato che mette in dubbio la qualità di amministratore indipendente attribuita a Pelaggi al momento della nomina nel cda di Acea: «La trasmissione televisiva ha evidenziato che nel curriculum presentato al momento

dell'assunzione della carica, mancavano incarichi rilevanti in organismi ovvero istituzioni e imprese che risulterebbero in conflitto d'interesse e strettamente collegate con il ministero dell'ambiente», si legge nell'esposto. «Evidente appare la distonia con l'incarico di amministratore in Acea spa, visto il core business del gruppo (acqua, ambiente e trattamento dei rifiuti)». L'Apa, insomma, dopo avere ricordato che il capo della segreteria tecnica del ministro Stefania Prestigiacomo «ha svolto consulenze per i rapporti istituzionali presso numerose società del comparto idrico-ambientale ed è stato nominato, in rappresentanza del comune di Roma, per cooptazione nel cdA dell'8 maggio 2009, in sostituzione del dimissiona-

rio Dino Piero Giarda, nota che «anche in base agli incarichi omessi o non dichiarati al momento della presentazione della candidatura» potrebbero emergere o «apparire caratteristiche tali da compromettere l'autonomia di giudizio di tale amministratore». Di qui la richiesta alla Consob di «avviare accertamenti dettagliati, con particolare riguardo ai rapporti di lavoro autonomo o subordinato ovvero da altri rapporti di natura patrimoniale o professionale che ne compromettano l'indipendenza». Sarà la Consob, naturalmente, a decidere sulla fondatezza dell'esposto. Ma Alemanno, nel frattempo, dovrà comunque tenere sotto osservazione l'intera vicenda.

Giampiero Di Santo

Condannato dalla Corte dei Conti a restituire 34 mila euro

Sindaco di Lampedusa punito per la dépendance

Quell'appartamento in trasferta (a Palermo) non s'ha da locare, soprattutto se non si capisce a cosa serve. Il sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis, è stato condannato dalla Corte dei conti siciliana, nella sentenza n.2152 del 15.10.2010, a rifondere le casse comunali per 34mila euro, pari al danno erariale conseguito all'apertura, nel capoluogo siciliano, di un ufficio di rappresentanza dell'amministrazione comunale pelagica. Come anticipato da Italia Oggi (nel numero del 22 ottobre 2009) nel dicembre del 2007, De Rubeis decise che il comune di Lampedusa doveva avere una sede

distaccata a Palermo perché «è sotto gli occhi di tutti un via vai (sic) di amministratori e dipendenti comunali da Lampedusa e Linosa per Palermo e viceversa». Trovato il posto, a due passi da Piazza Politeama, l'operazione ebbe un costo complessivo di circa 46 mila euro. Ma i giudici contabili non sono stati dello stesso avviso del primo cittadino di Lampedusa. Innanzitutto, la scelta di istituire una sede distaccata è in palese controtendenza con la volontà del legislatore nazionale di fissare tetti di spesa sempre più stringenti per gli enti locali. Ma vi è di più. L'utilizzo dell'immobile come foresteria è avvenuto senza

l'adozione di un regolamento che ne stabilisse i criteri e le modalità di fruizione degli aventi diritto e senza la tenuta di un registro che raccogliesse le presenze, con indicazione dei giorni di permanenza, in modo da evitare abusi o gestioni personalistiche. Per tale motivo non è neanche possibile conoscere chi vi abbia soggiornato, il numero dei pernottamenti e le motivazioni. Se, poi, la ratio che ha portato De Rubeis ad aprire una sede di rappresentanza isolana a Palermo è stata «la necessità di avere un luogo fisico ove raccogliere le idee e coordinare le attività istituzionali con gli organi regionali», la Corte ha pre-

cisato che l'attività istituzionale dell'ente locale si svolge, di regola, nelle sedi amministrative presenti nel territorio comunale, in particolare nel municipio, mentre gli incontri con gli organi regionali avvengono negli uffici di questi ultimi. In definitiva, l'immobile locato al di fuori del territorio comunale, ha costituito una duplicazione degli uffici municipali, senza alcuna reale utilità concreta per il comune di Lampedusa, non potendo neanche costituire espressione di decentramento amministrativo.

Antonio G. Paladino

Protesta contro il provvedimento che estenderà l'obbligo di pagamento anche agli avvisi sotto-soglia

Caro-Authority per gare d'appalto

Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta

A peggiorare la situazione delle piccole imprese che partecipano alle gare d'appalto di lavori servizi e forniture ci si è messo l'aumento del 10% per il 2011 del contributo dovuto da imprese e stazioni appaltanti all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, guidata dal neopresidente Giuseppe Brienza, per le gare d'appalto. L'annuncio dell'incremento generalizzato del 10% per tutte le fasce di spesa in rapporto al valore dell'appalto, con la novità ulteriore dell'estensione dell'obbligo di pagamento anche per le gare d'appalto di valore fino a 150 mila euro, quelle cosiddette sotto-soglia finora libere da contributi, non è piaciuto ai rappresentanti delle associazioni di impresa presenti lunedì al tavolo della riunione con i rappresentanti dell'organismo di via di Ripetta: Cna, Ance, Anci, Fs, Confcommercio, Confartigianato. In sostanza, si pagherà per ogni singolo appalto di valore superiore a

ventimila euro. Al di sotto di questa cifra il contributo non è dovuto. I rincari, ha spiegato l'Authority alle associazioni di categoria, si sono resi necessari in conseguenza dei consistenti tagli agli stanziamenti del governo in favore dell'Autorità nel triennio 2010-2012. Tradotto in cifre per l'Authority, secondo la Cna, significa 9 milioni e 300 mila euro di minori entrate per il 2010, 13 milioni e 400 mila per il 2011 e altrettanti per il 2012. Tagli che hanno creato problemi di disavanzo di bilancio per l'Autorità che per il 2010 ha sopperito ricorrendo a risparmi. Per i bilanci 2011 e 2012 la soluzione sono stati i rincari del contributo in maniera da recuperare i 13 milioni e 400 mila euro mancanti sia per il 2011 che per il 2012. Ma alle imprese questa strada non è piaciuta tanto che hanno chiesto all'Authority di rivedere il meccanismo di aumenti generalizzati e di tornare all'esenzione dal contributo per gli appalti cosiddetti sotto-soglia, cioè

di valore inferiore a 150 mila euro, suggerendo l'adozione di un sistema proporzionale di contribuzione da parte di imprese e stazioni appaltanti in rapporto al valore dell'appalto messo in gara. Secondo i calcoli della Cna l'estensione del contributo obbligatorio per imprese e stazioni appaltanti che partecipano alle gare sotto-soglia frutterebbe all'Authority all'incirca 8,5 milioni. Risorse, è il commento della Cna, che verrebbero rastrelate da parte delle piccole imprese perchè sono proprio le pmi a partecipare agli appalti e forniture di servizi di valore meno elevato. Quelle pmi che più di altre devono fare i conti con i colpi duri della crisi. Una soluzione potrebbe venire anche dalla lotta all'elusione individuando le distorsioni come quella di procedere per affidamenti diretti quando non sarebbe consentito. Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, ha criticato la decisione dei rincari non ancora deliberata. «I dati presentati dall'Autorità con

il nuovo sistema di contribuzione», ha affermato Silvestrini, «ci dicono che oltre l'80% delle maggiori entrate graverebbero proprio su quella fascia d'impresе che fino ad oggi non erano tenute al pagamento di alcun contributo. Si tratta di un ulteriore prelievo forzoso che si aggiunge ai pesanti costi fissi, che già gravano sulle imprese più piccole, e che rischiano di peggiorare ulteriormente le condizioni di accesso al mercato pubblico». «Il governo ha in cantiere iniziative per la semplificazione burocratica», ha concluso, «Bene. Ora però va detto che è arrivato il momento di invertire una tendenza generalizzata che vede sempre la piccola impresa in prima linea quando si tratta di pagare il conto. In questo caso specifico è sicuramente necessario introdurre un principio ferreo di proporzionalità tra contributo e valore dell'appalto. Oggi tutto ciò è inesistente».

Simonetta Scarane

Il testo di riforma dell'Italia ieri a Firenze

Paesaggio Ue, rivedere le norme

Convenzione europea del paesaggio: l'Italia propone correttivi, perchè il patto europeo per il paesaggio è rimasto un esercizio accademico. A dieci anni dalla adozione da parte del Consiglio d'Europa, a Strasburgo il 19 luglio 2000, ratificata e convertita in legge dai 32 paesi aderenti alla convenzione (i 27 stati membri Ue più Russia, Andorra e altri extra Ue), l'Italia ha proposto la correzione di rotta suggerendo una sorta di federalismo light. Il documento correttivo redatto da Maria Maddalena Alessandro e Roberto Banchini del ministero dei beni culturali (Mibac) indica che tutti gli interventi sul territorio dovranno ispirarsi

al principio della «tutela attiva», coinvolgendo gli attori degli interventi sul territorio (amministratori locali, imprese, abitanti) in un'operazione di concertazione affidata al coordinamento nazionale forte, gestito a livello interministeriale da Mibac e ministeri sviluppo economico e ambiente. Il documento di riforma del Mibac è stato presentato ieri a Firenze nella seconda giornata delle celebrazioni della Convenzione europea del paesaggio, apertasi martedì con 40 delegazioni europee e rappresentanze giapponese e canadese. L'Italia è arrivata con i correttivi alla Legge n.14 del 9/01/2006 contenuti in un documento condiviso dalla Conferenza

stato-regioni. «Le nostre linee-guida», ha spiegato Maria Maddalena Alessandro, «sottolineano l'importanza ormai incontestabile del valore della pianificazione e vogliono essere un riferimento preciso nel modus operandi dell'immediato futuro in materia di gestione del territorio. Fino ad oggi le amministrazioni locali erano state lasciate sole nel decidere gli interventi sul proprio territorio, spesso travolte dalla spinta di pressioni esercitate da lobbies economiche interne ed esterne. Non dimentichiamoci la recente storia tutta italiana del boom edilizio degli anni '60 e '70, che è stata l'espressione, troppo spesso negativa, di

una tutela passiva che ha creato talvolta danni paesaggistici o degradi irreversibili». In ostanza la proposta indica che le amministrazioni locali dovranno essere supportate da un coordinamento nazionale in quell'opera di restyling paesaggistico che presenta le stesse modalità dei restauri di monumenti e opere d'arte. «Come Mibac», ha concluso Alessandro, «proponiamo una cooperazione permanente tra gli amministratori locali, gli abitanti dei luoghi, le realtà professionali ed economiche locali ed i ministeri competenti».

Andrea Lovelock

In preconsiglio dei ministri il ddl di riforma della legge Comunitaria

Euro-normative federaliste

Enti locali ai tavoli per scrivere i provvedimenti

Anche i comuni, le province e le comunità montane saranno parte attiva nelle decisioni relative alla formazione di atti normativi dell'Unione europea. Rappresentanti delle regioni, dell'Anci, dell'Upi e dell'Uncem, infatti, siederanno ai tavoli tecnici che dovranno predisporre i provvedimenti ascendenti o discendenti che regolano i rapporti tra l'Italia e l'Ue, laddove siano interessate materie di propria competenza. È quanto prevede il ddl di riforma della Comunitaria, già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 13 maggio e del 17 giugno 2010) e ora esaminato dal preconsiglio, come modificato a seguito del parere favorevole della Conferenza unificata. Le proposte di regioni, Anci, Upi e Uncem, finalizzate a una maggiore rappresentanza nelle decisioni, sono state quasi tutte accolte. È stato invece bocciato l'emendamento sulla c.d. «cedevolezza», così come tutte le proposte relative agli aiuti di Stato, trattandosi di materia (la concorrenza appunto) di competenza esclusiva statale. Le regioni hanno altresì chiesto (e ottenuto) la previsione di un contingente di sei esperti regionali da distaccare presso il Dipartimento per le politiche Ue di palazzo Chigi. Inoltre, rispetto al testo approvato a giugno dal cdm, è stato aggiunto un articolo relativo al programma di attuazione della strategia «Europa 2020», già contenuto nella ora abrogata legge n. 11/2005. Le altre novità recate dal ddl promosso dal ministero delle politiche comunitarie riguardano la disciplina degli aiuti di Stato: per il recupero degli aiuti illegittimi si metterà in moto Equitalia, che potrà avviare la riscossione sulla base del titolo esecutivo costituito dal decreto ministeriale che impone al beneficiario la restituzione dell'aiuto. Per quanto riguarda le controversie, il ddl assegna competenza esclusiva ai giudici amministrativi, atteso che, come precisa la relazione illustrativa, «dal monitoraggio effettuato sul contenzioso nazionale relativo al recupero degli aiuti di Stato illegali è emerso

che i procedimenti instaurati di fronte alle Commissioni tributarie ed al giudice civile hanno tempi nettamente superiori rispetto ai procedimenti instaurati di fronte ai tribunali amministrativi regionali». Cambia anche il processo di formazione della legge Comunitaria, che viene «spacchettata» in due distinti provvedimenti annuali: la legge di delegazione europea e la legge europea. La prima, da presentare al parlamento entro il 28 febbraio di ogni anno, conterrà esclusivamente deleghe legislative e autorizzazione all'attuazione in via regolamentare; la seconda, invece, che potrà essere presentata alle camere anche separatamente, recherà disposizioni di attuazione diretta, ossia norme modificative o abrogative di disposizioni in contrasto con gli obblighi comunitari o oggetto di procedure di infrazione. La ratio di tale sdoppiamento, precisa l'esecutivo, è quella di consentire al governo di disporre in tempi brevi delle deleghe necessarie al recepimento degli atti dell'Ue. Accorpando il tutto nella Comunitaria, le lun-

gaggini dell'iter parlamentare hanno determinato negli ultimi anni «un sensibile ritardo nell'adeguamento alla normativa comunitaria, con conseguente avvio di numerose procedure di infrazione». Rallentamento che, peraltro, era imputabile «proprio alle disposizioni diverse dal semplice conferimento di delega legislativa». **Enti creditizi.** Collegi di supervisor e collaborazione con le autorità di controllo degli altri Stati per la Banca d'Italia, per agevolare l'esercizio della vigilanza nei confronti di gruppi bancari e finanziari cross-border. È quanto prevede lo schema di dlgs che attua la direttiva 2009/111/CE, anch'esso all'esame del preconsiglio. Il provvedimento contiene norme volte alla valorizzazione degli obblighi di cooperazione tra autorità di vigilanza e alla standardizzazione delle regole e delle prassi di supervisione, anche con riferimento ai casi di crisi finanziaria.

**Valerio Stroppa
Cristina Bartelli**

La Corte dei conti lombarda chiarisce l'applicazione della stretta della manovra d'estate

Il mezzo proprio trova i rimborsi

Carburante pagato ai dipendenti in viaggio per l'ente locale

Sì al rimborso per le spese affrontate per trasferte con utilizzo del mezzo proprio del dipendente, per lo svolgimento delle funzioni essenziali dell'ente locale, garantite dall'ordinamento. Lo afferma la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della Lombardia, con la deliberazione 12 ottobre 2010, n. 949, che si sforza di chiarire la portata applicativa dell'articolo 6, comma 12, del d.l. 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, come noto, ha disapplicato le norme che avevano fino alla sua entrata in vigore consentito il rimborso pari a un quinto del carburante, per l'utilizzo del mezzo proprio nell'ambito delle trasferte autorizzate. La Sezione è piuttosto drastica nel rilevare la poca chiarezza e la confusione ingenerata dall'articolo 6, comma 12. Smentisce, tuttavia, le interpretazioni fornite in particolare dai sindacati, secondo le quali effetto della manovra estiva sarebbe il divieto di autorizzare l'utilizzo del mezzo proprio. Infatti, la mancata disapplicazione dell'articolo 9 della legge 417/1978, che prevede espressamente la possibilità di autorizzare il personale pubblico a utilizzare per le trasferte il mezzo proprio ove risulti più conveniente rispetto ad altre modalità di trasporto, consente tutt'ora, di autorizzare l'uso dell'auto propria. Il che permette anche di considerare erronee e strumentali le letture dell'articolo 6, comma 12, da parte di alcune compagnie di assicurazione, pronte a sfruttare la norma per negare copertura assicurativa nel caso di incidenti. Il parere della Sezione smentisce ogni tesi tendente a cercare di restringere la portata dell'articolo. Esso, sulla base dell'analisi della magistratura contabile lombarda, si applica a tutto il personale, sia esso impiegato in attività ispettive (ma lo stesso comma 12, tuttavia, autoesclude il personale ispettivo dal proprio campo di applicazione), sia esso impiegato in altre attività. La disapplica-

zione non solo dell'articolo 15 della legge 836/1973, ma anche di ogni altra analoga disposizione contrattuale determina la disapplicazione anche dell'articolo 41 del Ccnl del comparto regioni enti locali in data 14 settembre 2000. Nella sostanza, dunque, effetto dell'articolo 6, comma 12, è eliminare ogni titolo giuridico diretto, normativo o contrattuale, al rimborso. Nota, tuttavia, la Sezione Lombardia che determinati servizi essenziali, come quelli richiedenti un accompagnamento di utenti (servizi sociali, tutoraggi, stage, ad esempio) se possono essere resi con maggiore efficacia attraverso l'impiego della vettura propria del dipendente, invece che utilizzando il parco macchine (o addirittura aumentandolo) dell'ente, i principi di buon andamento dell'azione amministrativa discendenti dall'articolo 97 della Costituzione non solo fondano la possibilità di autorizzare le trasferte con auto propria (confermata dall'articolo 9 della legge

417/1978), ma inducono a ritenere possibile anche la rifusione delle spese effettivamente sostenute. Il parere permette alle amministrazioni locali di esercitare la propria autonomia organizzativa, che secondo la Sezione Lombardia non può essere intaccata dall'articolo 6, comma 12, e regolamentare il rimborso per l'uso dell'auto propria, quanto meno per servizi ben individuati ed essenziali, per i quali altre modalità di resa oggettivamente risultino più onerosi o meno efficienti. In ogni caso, quanto evidenziato dalla Sezione Lombardia conferma della sostanziale incostituzionalità dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, in quanto il suo effetto è proprio ledere il buon andamento dell'azione amministrativa. Di fronte a questa presa di posizione della magistratura contabile, la necessità di abolire direttamente la norma appare non più rinviabile.

Luigi Oliveri

La polemica

Brescia, vigili anti-immigrati sugli autobus con la pistola

Delle due l'una: o a Brescia e dintorni hanno una fervida fantasia e non sanno più cosa inventarsi, o è la fantasia che di continuo bussa da queste parti. Dopo la tele-novela padana di Adro (mensa antiislam compresa), dopo i bonus affitti e bebé solo agli italiani. DOPO il White Christmas di Coccaglio (via gli immigrati irregolari entro Natale), la schedatura degli appartamenti degli stranieri a Gavardo e i guanti igienici anti immigrati sugli autobus, ecco l'ultima trovata: vigili urbani — armati — sui mezzi pubblici. Sì, ancora gli autobus. Ufficialmente dovrebbe essere una specie di sceriffato anti bulli e "scrocconi". Ma siccome le linee in questione sono tra quelle più utilizzate dai cittadini stranieri — oltre che

dagli studenti — viene da pensare. L'idea è venuta all'amministrazione comunale, dalla quale dipende Brescia trasporti. Da questo mese in via sperimentale 12 agenti della polizia municipale saliranno a turno sui servizi di 15 linee (quelle reputate più insicure) per prevenire violenze, scippi, truffe. E per controllare biglietti e abbonamenti. Chi prenderà gli autobus della linee 12, 13, 1, 9, 3, 11, e tutte quelle che gravitano nella zona stazione, risponderà di eventuali irregolarità e comportamenti non urbani direttamente al vigile. Da Brescia Trasporti fanno sapere che gli uomini in divisa — che si aggiungeranno ai controllori dell'azienda — avranno una funzione deterrente, o almeno si spera, contro i "portoghesi", intesi come imbucati. Che a quan-

to pare — stando ai dati forniti dall'azienda municipalizzata — quest'anno sono aumentati dell'1% (dal 4,51% del 2009 al 5,54% del 2010). Le quasi 11mila multe appioppate negli ultimi dodici mesi ai bresciani d'origine e d'adozione che fanno i furbi sul biglietto, devono essere state considerate dagli amministratori (Pdl-Lega) un risultato ampiamente migliorabile. E così, dentro anche i vigili. Forzatura, prova muscolare o buona amministrazione? Chissà. Di certo il provvedimento, come quelli che lo hanno preceduto, in particolare i guanti igienici usa e getta a disposizione dei passeggeri, sta già facendo discutere. «Teniamo a sottolineare che il controllo dei titoli di viaggio viene efficacemente svolto dal personale di Brescia trasporti —

dicono Damiano Galletti e Stefano Malorgio della Cgil — e che non ci risulta che sugli autobus cittadini ci sia un clima di violenza tale da giustificare l'intervento della polizia municipale». Mettere vigili urbani armati sui mezzi pubblici «senza una seria necessità» — aggiungono — «non contribuisce a aumentare il grado di sicurezza ma anzi aumenta la percezione di un pericolo che in realtà non esiste». Alla Camera del lavoro bollano l'iniziativa come «una scelta populista e dispendiosa». E invitano a riflettere sul rischio di un ennesimo provvedimento che, in realtà, punta a prendere di mira i cittadini stranieri. Con molta fantasia e un audacia che ormai sa quasi di marchio territoriale.

Paolo Berizzi

Il presidente onorario Giulia Maria Crespi: sappiamo come valorizzarli, i politici non sono in grado

Turismo, sfida del Fai al ministro Brambilla

“Affidi a noi la gestione dei grandi siti culturali”

CUNEO — «Il Fai vuole mettere a disposizione la propria esperienza per salvare il turismo del paese, che è a rischio. Il ministro Maria Vittoria Brambilla dice che è aumentato del 2%, ma quando vado in giro per l'Italia tutti gemono e si lamentano. I parchi inoltre, con i tagli previsti, sono a rischio di chiusura. Ma noi abbiamo la ricetta, che è data dalla creazione di circuiti in cui si associno arte, cultura, buon cibo e artigianato. Questa è la formula vincente, ci affidino i grandi siti culturali, persino la Valle dei Templi di Agrigento, noi sapremo come rilanciarli». Arrivano dal Castello della Manta il grido di dolore, e la proposta, della presidente onoraria del Fai Giulia Maria Crespi. Lì, a pochi chilometri da Cuneo,

la combattiva signora ieri ha tagliato il nastro del nuovo relais ristorante recuperato dall'architetto Paolo Pejrone nell'ex cascina del maniero già dei marchesi Saluzzo della Manta, che conserva straordinari affreschi medievali. E ha usato toni e parole forti: «L'Italia dovrebbe essere al primo posto nelle classifiche del turismo, nessuno ha le nostre bellezze, invece non è così. Basta costruire aeroporti, per questo i soldi si trovano, basta portare i giapponesi a vedere Roma e Venezia. Occorre collegare tra loro i luoghi di un territorio con circuiti piacevoli e lenti, slow, proprio come il cibo di Petrini. Noi ci riusciamo, contenendo pure le spese». Un esempio è per lei il Piemonte, che anche grazie al Fai è riuscito a mettere in

rete i castelli, il paesaggio, le montagne, la produzione locale e il buon cibo. «È così che si creano indotto e posti di lavoro, l'abbiamo fatto al Castello di Masino e lo stiamo facendo qui a Manta. Ma i politici queste cose non le capiscono, e tanto meno il ministro Vittoria Brambilla, perché questo non è il suo mestiere». E proprio ai politici vanno le accuse per la situazione in cui versano i 24 parchi nazionali e i 144 regionali. Sui primi si sta per abbattere la scure di Tremonti: per l'anno prossimo i fondi a disposizione saranno quasi dimezzati, da 54 a 30 milioni. «Come si può con cifre così irrisorie prevenire gli incendi, impedire l'abusivismo, rispettare l'equilibrio idrogeologico? Ci sono poi i casi limite, come il Parco

del Ticino che è destinato a morire dal momento che vogliono aprire una terza pista a Malpensa, incombe inoltre la minaccia di un secondo scolmatore che andrà a finire dritto nel fiume, con gravi conseguenze per l'inquinamento». E ancora i circuiti: «Non siamo la Francia, negli italiani è insita la cultura locale. Approfittiamo allora delle nostre bellezze e offriamole nel giusto modo al pubblico, grazie anche al fatto che spesso i luoghi da visitare si trovano vicini l'uno all'altro. È vero, le aziende scappano all'estero, ma la Cappella Sistina e il Castello della Manta non se ne possono andare, nemmeno Capri e San Fruttuoso».

Marina Paglieri

Il dossier

Sì al “quoziente”, no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione

240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno

ROMA — Quoziente familiare sì, tassazione dei Bot no. L'Irap è affidata alle sorti del federalismo fiscale. L'Iva potrebbe aumentare. Quello che è certo è che la macchina della riforma fiscale si è messa in moto in pompa magna con la riunione di ieri al ministero del Tesoro e a testimoniare che il ministro dell'Economia è disposto a metterci la faccia sono i pesanti libroni del «Libro Bianco» del 1994, ideato dall'allora giovane ministro delle Finanze Giulio Tremonti distribuiti ieri alla stampa (con tanto di lettera di congratulazioni di uno storico controcorrente come Carlo M. Cipolla). In più rispetto al quel progetto c'è la forte attenzione alla famiglia, uno dei punti di forza dell'apparato di dialettica politica del Popolo del-

la Libertà. «E' la famiglia responsabile di allocare i soldi, non lo Stato», ha detto Tremonti. Il concetto si traduce in termini fiscali con il quoziente familiare, alla francese, o lo splitting come si fa in Germania: l'obiettivo è quello di abbattere la progressività delle tasse sulle famiglie, dividendo il reddito per il numero dei componenti e applicando le aliquote su queste somme ridotte. Costa molto: si parla di 12 miliardi. Scoraggia il lavoro femminile e non premia i redditi bassi. Ma certamente si pagherebbero meno tasse. Se la famiglia potrebbe essere il perno della grande riforma, l'altro obiettivo è quello della semplificazione (dal «complesso al semplice», secondo il lessico del Libro Bianco): Tremonti, da

sempre polemizza con le «Cento tasse degli italiani» e ieri ha fatto nuovamente i conti: ci sono troppe detrazioni, deduzioni e agevolazioni, circa 240 che «erodono» circa 140 miliardi dalle casse dello Stato e fanno della dichiarazione dei redditi una lettura difficilissima. Tra le varie direttrici d'azione forse in posizione più avanzata è quella che va sotto lo slogan «dal centro alla periferia». I sette decreti sul federalismo sono stati varati anche se il rischio è che il trasferimento della potestà impositiva a Regioni e Comuni si risolva con pesanti aggravii delle addizionali Irpef (fino al 3 per cento) e della nuova Imu (che subentrerebbe all'Ici ma che potrebbe avere un'aliquota del 10 per mille contro il 6 per mille odierno). Nel-

l'orizzonte del federalismo c'è anche la possibilità per le Regioni di azzerare l'«odiata» Irap: ma chi ci riuscirà? La parte più oscura e in qualche modo affascinante della possibile riforma è quella che va sotto lo slogan «dalle persone alle cose». Significa meno Irpef e più Iva? Non è chiaro. Ma a compulsare il «Libro Bianco» si direbbe di sì: tanto che si sottolineano anche i vantaggi ad accrescere il carico fiscale sui consumi inquinanti. Francia e Gran Bretagna hanno scommesso su riduzioni dell'Iva, ma Tremonti è aperto al dibattito: tutto andrà su Internet. «L'anima di ogni riforma è la riforma delle anime», ha detto ieri il ministro.

Roberto Petri

Nella sala operativa dei vigili urbani molti schermi restano oscurati. Il Comune interviene sulla manutenzione

Quella grande beffa delle telecamere il trenta per cento non è funzionante

Bari è una città dall'occhio guercio.

Il 30 per cento delle telecamere puntate su strade e piazze per garantire la sicurezza dei cittadini non funziona. Apparentemente sembra tutto in ordine ma nella sala operativa della polizia municipale ogni giorno ci sono in media dai trenta ai cinquanta schermi che rimangono neri. Trenta zone d'ombra della città. «Gli investimenti tecnologici hanno visto salire da 27 a 92 il numero delle telecamere impiantate in varie zone della città per più di un milione e mezzo di euro». Nella relazione letta in consiglio comunale il delegato del sindaco alla Sicurezza, Emanuele Martinelli ha citato proprio l'implementazione del servizio di vide-

osveglianza come uno degli esempi più fulgidi di lotta alla criminalità messi in atto dall'amministrazione. Ma proprio nel corso della riunione monotematica dedicata alla sicurezza è venuto alla luce il malfunzionamento delle telecamere. A lanciare l'allarme è stato proprio il sindaco Michele Emiliano che, dopo essere stato informato dal comandante della polizia municipale della scarsa efficienza del sistema di videosorveglianza è corso ai ripari. «Ho firmato di mio pugno l'ordinanza per garantire una manutenzione urgente delle telecamere senza attendere l'esito di una gara. Mi sono assunto la responsabilità di procedere ad un affidamento diretto dell'appalto per evitare il perdurare

di questa situazione». La colpa del cattivo funzionamento del sistema di videosorveglianza secondo il capo dei vigili Stefano Donati sarebbe ascrivibile alla frammentazione degli appalti che hanno portato alla vertiginosa crescita del numero delle telecamere in città. «I lotti si sono succeduti e gli impianti elettrici delle telecamere - ha denunciato il dirigente della polizia municipale di Bari - si sono accavallati e spesso vanno in conflitto tra loro». Secondo la polizia municipale non c'è un punto della città a essere più di un altro sguarnito dal telecontrollo. «Dipende dai giorni - spiega Stefano Donati - i guasti sono a macchia di leopardo e un giorno non è mai uguale a un altro. A volte le tele-

camere sono tutte in funzione, altre volte nella sala operativa uno schermo su tre rimane spento». Complessivamente sulle strade di Bari sono puntate oltre 140 telecamere. Oltre alle 92 in funzione nei diversi quartieri della città ce ne sono 35 in funzione nella zona industriale e altre 15 in dirittura d'arrivo. Per un investimento complessivo che negli ultimi due anni ha superato i 2 milioni e mezzo di euro. Senza contare gli occhi elettronici che sono stati posizionati negli ultimi mesi ai varchi della zona a traffico limitato di Bari vecchia, senza ancora entrate in funzione.

Paolo Russo

Dirigenti, in Comune le quote rosa sono d'oro

Alle donne gli stipendi più alti. Cultura, Maraniello (Mambo) supera Farinelli (Cineteca)

Se di solito sono gli uomini a vantare redditi più alti delle colleghe donne, Palazzo d'Accursio è l'eccezione che conferma la regola. La vetta della classifica dei "paperoni" tra i dirigenti del Comune di Bologna è tutta al femminile e, per scoprirlo, basta fare un giro sul sito e spulciare gli stipendi dei manager che, come voluto dal ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, sono a portata di clic per tutti. Sul podio ci sono infatti l'avvocato Giulia Carestia, con quasi 162 mila euro lordi all'anno come direttore dell'Avvocatura del Comune, il segretario generale Caterina Grechi, che tra retribuzione fissa e premi di risultato guadagna 138 mila euro, insieme a Maria Montuoro e Antonella Todde, legali dello staff dell'avvocatura con rispettivamente 134 mila e

127 mila euro di stipendio lordo annuo. Un'operazione «trasparenza» partita lo scorso anno, quella di Brunetta, aggiornata ora dal settore Personale del comune con altri redditi del 2009 di dirigenti più conosciuti, tutti on line con tanto di curriculum vitae dettagliato e recapiti telefonici. Così, si scopre per esempio che il direttore del Museo di Arte Moderna Mambo, Gianfranco Maraniello (101.187 mila euro), guadagna più del collega della Cineteca Gianluca Farinelli (94 mila euro), pur essendo più giovane e, soprattutto, approdato da poco sotto le Due Torri. Va tenuto presente, comunque, che le cifre che compaiono sul web, sotto la voce «Trasparenza, valutazione e merito», vanno poi lette a seconda dei tipi di contratto dei vari dirigenti e delle scadenze. Tra gli uomini più ricchi, il capo del diparti-

mento Bilancio Stefano Bigi (112.262 euro), il responsabile dell'area Vivibilità umana, Romano Mignani (quasi 105 mila euro) e il capo di gabinetto del commissario, Bernardino Coccianella, con 104 mila euro. Non arriva a 100 mila, invece, lo stipendio del comandante della Polizia Municipale Carlo Di Palma (95.500 mila euro lordi annui), o quelli del direttore del settore Ambiente Roberto Diolaiti, che guadagna 95 mila euro, e del capo della Cultura Mauro Felicori (90 mila). Ci sono poi il capo della Protezione Civile Angelo Giselico (73 mila euro), il direttore del Marketing territoriale Patrizia Rigosi (80 mila euro), il responsabile dell'area Finanze (ad interim) e del settore Entrate Mauro Cammarata, con un reddito di 102 mila euro. O il capo dell'Organi-

zazione, Anna Rita Iannucci, che ricopre temporaneamente anche il ruolo di direttore della comunicazione, contando in busta paga 110 mila euro. Chi si occupa di statistica ne guadagna circa 80 mila, come Franco Chiarini, responsabile dell'area e dell'ufficio censimento del comune, mentre va un po' meglio per il capo del dipartimento Servizi alle famiglie, Mariagrazia Bonzagni (94mila indennità e premi di risultato compresi). In calce all'elenco, infine, anche gli stipendi dei direttori di quartiere, da Andrea Cuzani del Borgo Panigale a Sonia Bellini del San Donato. Sono tutti intorno agli 88-90 mila euro, con punte massime di 98 mila, come per Anita Guidazzi del quartiere Savena.

Sara Scheggia

Tassa di scopo per aiutare Sestri "Subito al lavoro, ma non sarà facile"

L'assessore Miceli: "Molto dipenderà dai tempi di avvio del federalismo fiscale" - "Abbiamo avviato uno studio, il prelievo potrebbe essere agganciato all'Ici nel 2011"

Gli uffici comunali sono già al lavoro per capire se e come sarà possibile applicare la tassa di scopo a favore di Sestri proposta dalla sindaco Marta Vincenzi. «Abbiamo avviato uno studio sui tempi della fattibilità - spiega l'assessore al bilancio Franco Miceli - al più presto comunque se ne potrà parlare dal 2011 e il prelievo dovrebbe essere in qualche modo agganciato all'Ici». L'idea era stata lanciata l'altro ieri dalla Vincenzi per integrare le risorse della Protezione Civile, i 10 milioni di euro, che si spera siano solo una prima tranche rispetto all'entità dei danni, ad oggi calcolata in circa 100 milioni di euro. Ieri mattina gli uffici comunali si sono subito messi al lavoro e hanno scoperto che gli ostacoli da affrontare per introdurre una tassa di scopo non sono pochi. Innanzi tutto deve diventare operante il federali-

simo fiscale, che secondo la legge avrà le sue prime applicazioni a partire dal primo gennaio del 2011, e che dovrebbe essere completato con l'istituzione dell'imposta municipale unica entro il 2014. «Intanto bisognerà vedere quando effettivamente si potrà applicare il federalismo fiscale - spiega l'assessore Miceli - poi sono da verificare le forme possibili, ad oggi le norme prevedono l'ipotesi di introdurre un'addizionale all'Ici fino al 5 per 1000, ma c'è un problema in più ed è il fatto che l'Ici è stata tolta dalla prima casa, le autonomie locali potrebbero comunque prevedere correttivi, esenzioni o fasce a seconda dei redditi, è un'ipotesi tutta da studiare a da verificare». La possibilità di vedere aumentare i fondi destinati agli alluvionati grazie ad una tassa di scopo sembra quindi destinata ad andare piuttosto in là nel tempo, nel frattempo i fondi

servono subito e rischiano di essere pochi, se non arriveranno integrazioni da Roma. Ieri l'assessore all'Ambiente della Regione Liguria Renata Briano ha giudicato insufficiente il primo stanziamento del governo da 10 milioni per l'alluvione e ha sottolineato che la ripartizione di questi fondi sarà finalizzata ad aiutare tutti i Comuni e le Province coinvolti a superare la prima fase dell'emergenza, nono solo Sestri quindi, ma anche i comuni alluvionati della provincia di Savona. «A Roma ci è stato detto che questi 10 milioni di euro sono soltanto una prima tranche - ha sottolineato la Briano - e speriamo sia così perchè per noi, rispetto al danno che abbiamo avuto, sono assolutamente insufficienti. «. Intanto a Sestri piano piano si sta superando la fase di emergenza acuta, di qui a venerdì verranno rimossi un'ostruzione di quattro metri sul torrente rio

Molinassi, venerdì si riunirà di nuovo il comitato della protezione civile e l'ordinanza che impone divieti e vincoli potrebbe essere revocata. Resta invece alta la tensione fra gli ambulanti a Sestri. Ieri mattina alle sette sono arrivati in via Hermada dove avrebbero dovuto allestire i banchi invece fatto scattare la protesta: hanno piazzato i mezzi al centro della strada poi in corteo hanno inscenato una manifestazione per le vie di Sestri e sono stati ricevuti dal presidente della circoscrizione Stefano Bernini. La protesta ha anche provocato una spaccatura tra gli ambulanti, tanto che in una nota Roberto Zattini, presidente di Anva Genova, giudica «inopportuno scendere in piazza in un momento così delicato».

Nadia Campini

L'ispezione - Commissione d'inchiesta del Parlamento

"Regione ok sui conti ma ancora in ritardo sulle liste d'attesa"

«**L**a Liguria vanta una qualità di professionalità di tutto rispetto, anche se permangono difficoltà legate all'eccessiva concentrazione su Genova di alcuni servizi sanitari e soprattutto alcune criticità rispetto alle liste d'attesa. L'auspicio è che si continui sulla strada intrapresa, ovvero nella di-

rezione di una razionalizzazione finanziaria che non comprometta in alcun modo la qualità delle prestazioni fornite ai cittadini, nell'ottica di contemperare le esigenze di bilancio con il diritto alla tutela della salute». E' quanto ha dichiarato ieri, al termine della missione in Liguria, Leoluca Orlando, presidente della "Commis-

sione parlamentare di inchiesta sugli errori sanitari e le cause dei disavanzi sanitari regionali". La delegazione, dopo aver incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Claudio Montaldo, ed i dieci direttori generali delle aziende sanitarie liguri (Asl ed ospedali), ha sottolineato «il comportamento virtuoso della Regione Li-

guria, che in tre anni, dal 2007 al 2009, ha eliminato 850 milioni di disavanzo relativi al triennio precedente e che sta rispettando le condizioni poste dal Piano di rientro attraverso alcune decisioni importanti, come l'integrazione tra Ist e ospedale San Martino e l'accorpamento tra ospedale San Carlo e Evangelico».

Soldi pubblici e gestori privati ecco il business delle discariche

In Sicilia ce ne sono 14. Entro il 2013 il numero raddoppierà

Una valanga di rifiuti, un robusto fiume di denaro. La Sicilia che riscopre le discariche offre la possibilità di un business a nove zeri. Un miliardo e mezzo di euro, ecco la cifra. È il fatturato che i gestori dei siti, nei prossimi anni, potrebbero far registrare nell'Isola dell'emergenza. La strada è segnata: nell'ultima proposta di revisione del piano rifiuti, inviata da Palazzo d'Orleans al ministero nei giorni scorsi, è prevista la realizzazione di quindici nuove discariche, oltre all'ampliamento di 12 delle quattordici attive in questo momento. Significa che nelle nove province siciliane, di qui al 2013, è prevista la costruzione di impianti che potranno ospitare, complessivamente, quasi venti milioni di metri cubi (15 milioni di tonnellate) di spazzatura. Poiché la tariffa pagata a chi gestisce le discariche è pari, in media, a cento euro a tonnellata, facile ricavare la dimensione finanziaria della soluzione discariche. Un miliardo e mezzo, appunto: questa la somma, pagata dai Comuni con i tributi versati dai cittadini, che finirebbe nei bilanci di enti pubblici e società private se si dovessero riempire tutte le discariche in cantiere. Ipotesi che si potrebbe realizzare in poco più di un quinquennio, visto che l'Isola produce quasi

due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti l'anno. E le tariffe, che oggi variano da una discarica all'altra, potrebbero anche aumentare. Come spiega Enzo Favoino, componente della commissione che ha redatto il nuovo piano rifiuti: «Con il trattamento meccanico - biologico imposto dalla nuova direttiva europea, le tariffe potrebbero raggiungere la media delle discariche del Nord Europa: 140 euro». Ma tant'è. Quella delle discariche è una via obbligata, dopo l'annullamento delle gare per i termovalorizzatori e le denunce sulle infiltrazioni mafiose nel settore che hanno indotto ufficialmente il governo Lombardo a dire no agli inceneritori. D'altro canto, la raccolta differenziata è su livelli minimi. La quantità di rifiuti solidi urbani portati in discarica in Sicilia vince il confronto con quasi tutte le altre regioni italiane: l'Isola conferisce l'89 per cento dell'immondizia prodotta. Fa peggio soltanto il Molise (90 per cento). Registrano performance migliori, invece, altre aree del centro Sud quali il Lazio (86 per cento), la Puglia e la Campania (80 per cento). La Calabria porta in discarica appena il 48 per cento dei rifiuti prodotti. E la Lombardia si ferma all'8 per cento. Le discariche destinate a sorgere come funghi in ogni pro-

vincia dell'Isola, insomma, sono un'esigenza. Lungi dal costituire bombe ecologiche come in passato (i nuovi impianti sono tecnologicamente all'avanguardia), rappresentano comunque un affare per chi opera nel settore. Basti pensare che i due siti che, secondo le previsioni della Regione, sono destinati a diventare i più capienti dell'Isola hanno una gestione privata: sono quelli di Siculiana e Motta Sant'Anastasia. Storie diverse, quelle degli imprenditori che vi stanno a capo. La discarica agrigentina, dove al momento finiscono i rifiuti di settanta comuni, è in mano a Giuseppe Catanzaro, uno dei volti della Confindustria di Lo Bello, vicepresidente dell'associazione schierata contro il racket. Nel suo impianto arriva anche la spazzatura di Pantelleria, di Alcamo, di Marsala, vi giunse addirittura quella campana durante l'emergenza del 2007. In espansione l'impero di Catanzaro, imprenditore attivissimo e con buoni agganci politici (è amico del deputato finiano Giuseppe Scalia), che aveva puntato anche su Assoro, altra mega discarica prevista dal piano dell'amministrazione Lomardo. Catanzaro si è ritirato per le polemiche sorte intorno alla realizzazione dell'opera, dopo il via libera a tempo di record giunto dall'asses-

sorato al Territorio guidato da Roberto Di Mauro (Mpa, agrigentino anche lui) e dal sindaco di Assoro Giuseppe Capizzi (Mpa, originario proprio di Siculiana). Lombardo ha allargato le braccia: «Le autorizzazioni per la discarica di Assoro? Le hanno date i funzionari». Nel Catanese, feudo del governatore, la parte del leone la fa la famiglia Proto, che gestisce la discarica di Motta Sant'Anastasia. La società si chiama Oikos: Domenico Proto è il presidente, nel cda anche Orazio, Rosa, Giuseppe e il capostipite Salvatore, a lungo indagato per i suoi rapporti con il clan Santapaola-Ercolano. Salvatore Proto fu arrestato il 10 dicembre del 1997 nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti mafiosi per la base Nato di Sigonella. È stato assolto in primo grado dalle accuse. La Oikos, 124 dipendenti e 28 milioni di fatturato, è al centro di un reticolo societario che è quasi una scatola cinese. Fa parte del consorzio Simco che è anche una delle aziende che si occupa della raccolta dei rifiuti in alcuni Comuni del Catanese per conto della Simeto Ambiente. Un conflitto d'interessi che non riguarda solo la realtà etnea e sul quale ha puntato il dito anche la commissione bicamerale per le attività illecite connesse al ciclo sui rifiuti. È

stato il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, a porre il problema in un'audizione del sei ottobre: «Il soggetto che ha interesse a effettuare la raccolta dei rifiuti è anche colui che ha interesse a che venga conferito il più possibile in discarica. Così, chi incentiva la differenziata?». È un fenomeno diffuso, d'altronde, quello della presenza delle stesse società nei diversi punti del ciclo dello smaltimento dei rifiuti. Si prenda il caso della Tirreno Ambiente, società a capitale misto che gestisce la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, nel Messinese. Il capitale sociale ammonta a 2 milioni di euro, detenuto per il 45 per cento dal comune di Mazzarrà Sant'Andrea. Tra i privati, presenti nella compagine azionaria con il 49 per cento, le quote maggiori sono detenute dalla Ederambiente (21 per cento), dalla Secit e

dalla Gesenu, entrambe con il 10 per cento. Le altre quote private sono detenute dalla San Germano srl, dalla Cavaglià, dalla Cornacchini, dalla Ecodeco, dalla Paradivi e dalla Themis, società che a vario titolo forniscono il know how necessario per la gestione delle discariche. E qual è il know how fornito da Ederambiente e Gesenu? Esattamente quello della raccolta e del trasporto dei rifiuti, attività che viene svolta proprio nell'ambito di riferimento degli impianti. In pratica, anche qui, chi raccoglie la spazzatura è socio della discarica che la accoglie. La Gesenu, per inciso, fa parte anche del consorzio Simco. E solo da qualche mese è stato cancellato il conflitto d'interessi che riguardava Greenambiente, la società che gestisce l'impianto di Augusta: nella governance di questa società c'era anche la Ekotrans di Priolo, specializzata

nel trasporto dei rifiuti, che ha lasciato il posto alla Linea Group. È il risiko della "munizza". Nella partita delle discariche si affrontano tradizione e modernità, le sagome riconoscibili dell'antimafia militante e le ombre della vecchia criminalità. Per restare a Messina, emblematico è un altro passaggio della relazione della commissione Pecorella, approvata ieri: «Negli ultimi due anni uno degli affari più importanti, dal punto di vista del settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, è stato quello della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, discarica che per una serie di ragioni è stata deputata a servire le esigenze di smaltimento rifiuti della maggior parte dei comuni della provincia di Messina. Proprio con riferimento alla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea sarebbe emersa una sorta di gestione non ufficiale da

parte della mafia barcello-nese». Rimane un settore che tira, quello delle discariche. Che fa gola, anche se gli operatori si sono dovuti scontrare in questi anni con i ritardi nei pagamenti da parte degli Ato rifiuti che per legge dovrebbero essere disciolti. Ritardi che hanno portato anche alla minaccia di chiusura degli impianti. Ora la protesta si sposta sul territorio, prende la forma dei comitati no-discariche che sorgono sul territorio, ad Assoro e a Scicli come a Misterbianco. Dove, a sorpresa, a dire no all'ampliamento del sito di Motta c'è un sindaco e un deputato dell'Mpa, rispettivamente Ninella Caruso e Lino Leanza. Un ostacolo in più, per chi fra i miasmi dei rifiuti, ha fiutato il nuovo business delle discariche.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Dal prossimo anno un fondo di 12 milioni servirà da garanzia con le banche. Una commissione valuterà le richieste

La Regione punta sulle famiglie disagiate prestiti per duemila nuclei in difficoltà

Gli organismi del no-profit vaglieranno le domande dei richiedenti

Un fondo da 12 milioni di euro per il microcredito alle famiglie siciliane. Il progetto, presentato ieri a Palazzo d'Orleans dal governatore Raffaele Lombardo e dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, dovrebbe essere avviato con la concessione dei primi finanziamenti all'inizio del prossimo anno. A gestire questo fondo sarà un intermediario finanziario individuato con un bando che sarà reso pubblico entro una decina di giorni. L'ammontare potrà essere aumentato da contributi volontari dei soggetti aderenti e da altri stanziamenti pubblici e privati. Il microcredito servirà per sostenere le famiglie che si trovano in situazioni di di-

sagio legate all'istruzione, alle esigenze abitative e sanitarie. Spiega Armao: «La Sicilia vuole rispondere con questo strumento al bisogno delle famiglie che in alcuni casi, come conferma anche la Banca d'Italia, si rivolgono al circuito dell'usura. Sarà un fondo che svolgerà quindi un'azione preventiva». La finanziaria 2010 aveva già stanziato risorse per 5 milioni di euro, poi saliti a 12 milioni. Secondo le previsioni di palazzo d'Orléans, vi accederanno circa 2 mila famiglie. La dotazione iniziale, però, potrà essere ampliata con l'intervento di soggetti privati. Il fondo della Regione coprirà fino all'80 per cento l'eventuale default dei richiedenti, che potranno ot-

tenere un massimo di 6 mila euro con un tasso tra il 3 e il 5 per cento. Una singola famiglia, però, potrà usufruire anche di altri finanziamenti dopo aver estinto quello già ottenuto per una cifra massima di 25 mila euro. «Le banche e gli intermediari convenzionati opereranno come soggetti finanziatori, e potranno richiedere l'ammissione alla garanzia del fondo regionale», dice il dirigente generale del dipartimento Finanze, Salvatore Taormina. Entro due mesi, poi, gli istituti di credito e le organizzazioni no profit potranno aderire gratuitamente allo schema di convenzione con la società di gestione del fondo. «Un ruolo importante sarà ricoperto dagli organismi

no-profit che, con un ruolo di accompagnamento sociale, filtreranno le richieste delle famiglie. Quelle a cui rilasceranno parere positivo potranno rivolgersi alle banche cui spetterà il giudizio finale», spiega ancora Taormina. Tra queste, la Caritas ha già deciso di aderire. Il provvedimento prevede anche la costituzione di un comitato regionale per il microcredito composto da sei membri di nomina assessoriale, di cui tre del sistema bancario e tre del settore no profit scelti tra quelli che hanno aderito alla convenzione.

Cristoforo Spinella

Sicurezza - Nel nuovo pacchetto anche stretta su prostituzione e accattonaggio

Pronto il piano di Maroni per espellere i comunitari

Rimpatrio per chi non ha «reddito e dimora adeguati»

ROMA — Lo aveva annunciato quest'estate, nel pieno delle polemiche sulle espulsioni dei rom decise dalla Francia di Nicolas Sarkozy. E domani il ministro dell'Interno Roberto Maroni dovrebbe portare in Consiglio dei ministri le misure per l'allontanamento degli immigrati comunitari (compresi i rom), come già si fa adesso per gli extracomunitari. In realtà si tratta dell'ennesimo pacchetto sicurezza che dovrebbe contenere novità anche sull'accattonaggio, sulla prostituzione, con l'espulsione immediata per chi ha ricevuto il foglio di via, e sulla violenza negli stadi, con il rimpatrio per chi viene identificato con i filmati della polizia. I testi sarebbero stati illustrati al capo dello Stato lo scorso 5 ottobre. E dovrebbero essere due, un decreto legge (subito in vigore) e un disegno di legge da discutere in Parlamento. La norma più delicata è proprio quella sull'espulsione dei comunitari. Il rimpatrio riguarderebbe chi viola la direttiva europea che fissa i requisiti per chi vive in un altro Stato membro: reddito minimo, dimora adeguata, non essere a carico del sistema sociale del Paese che lo ospita, ad esempio con una pensione. Maroni ci aveva provato già due anni fa con un altro pacchetto sicurezza che doveva essere approvato velocemente per decreto e che poi invece, dopo i rilievi di Giorgio Napolitano, imboccò la via normale del disegno di legge. La norma sulle espulsioni dei comunitari alla fine saltò del tutto. Anche per la bocciatura da parte della commissione europea che, con il francese Jacques Barrot, osservò come in base al diritto comunitario l'unica sanzione possibile potesse essere l'invito ad andarsene. Quando quest'estate aveva annunciato la sua intenzione di «tornare alla carica», Maroni aveva detto che la misura «non sarebbe stata discriminatoria» perché le «espulsioni sarebbero state possibili non solo per i rom ma per tutti i comunitari». È chiaro, però, che i requisiti fissati dalla direttiva comunitaria (reddito minimo e dimora adeguata) spesso sono violati proprio nei campi rom. Con una differenza importante rispetto alla Francia: molti rom che vivono nel nostro Paese sono cittadini non soltanto comunitari ma anche italiani. Nei loro confronti anche il nuovo pacchetto sicurezza non sarebbe applicabile.

L. Sal.

L'ente - I costi di esercizio sono saliti a venti milioni l'anno, 700 mila euro solo per la segreteria del presidente Marzano

Poltrone e proposte (poche) della promessa mancata Cnel

Fra i consiglieri a gettone Marcegaglia, Scaroni, Epifani e Bonanni

ROMA — Correva l'anno 1958. Mentre lo Sputnik si disintegrava nell'atmosfera, lo scìa di Persia Reza Palhevi ripudiava Soraya e il dittatore cubano Fulgencio Batista scappava dall'Avana, Raffaele Vanni varcava per la prima volta l'ingresso del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Da dove non è più uscito: giusto ieri l'ex storico segretario della Uil ha cominciato la sua nona «consigliatura», come si chiamano le «legislature» del Cnel. Cinquantadue anni passati ininterrottamente a Villa Lubin: abbastanza, forse, per meritarsi un piccolo riconoscimento simbolico. Una targa ricordo, una medaglia... Invece niente. Pure qui, a quanto pare, è tempo di sacrifici. Non che le spese non corrano, sia chiaro. Quest'anno, per esempio, il Cnel spenderà quasi 20 milioni e mezzo, impegno a cui farà fronte con la dotazione statale più gli avanzi di amministrazione degli anni passati. Dotazione statale, per inciso, salita a 18 milioni dai 15 del 2006. Sette milioni se ne vanno per gli stipendi dei 70 dipendenti e di una manciata di dirigenti. Più 340 mila euro per gli «esperti esteri». Settecentomila euro co-

sta soltanto il personale della segreteria del presidente Antonio Marzano. Altri cinque milioni e mezzo servono a pagare le indennità e i rimborsi spese dello stesso Marzano, dei due vicepresidenti Bernabò Bocca e Salvatore Bosco nonché dei consiglieri. Letteralmente, un esercito. Sono centoventuno e hanno diritto a 1.200 euro netti al mese per dodici mensilità. Chi sono, è presto detto. Rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, sindacalisti, esponenti delle categorie professionali. Fra di loro anche i big. Qualche nome? La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e poi i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il presidente della Confagricoltura Federico Vecchioni, il capo della Confcommercio Carlo Sangalli, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Ma con tutto quello che hanno da fare non si può certo pretendere da questi personaggi una frequentazione assidua. Non è un caso che l'unica assemblea senza defezioni in cinque anni di «consigliatura» sia quella inaugurale, alla quale partecipa il capo dello Stato. Tanto più conside-

rando che il Cnel, certamente non per colpa sua, conta quel che conta. Sul sito lavoro. info gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi non hanno avuto remore nel definirlo tre anni fa un «ente inutile». E subito dopo, come ha ricordato sul Corriere Enrico Marro, lo stesso sito internet ha ospitato un intervento di due funzionari del Consiglio, Sandro Tomaro e Larissa Venturi, dai contenuti disarmanti: «Condividiamo la vostra opinione sull'inutilità dell'attuale Cnel. Se rimane così, meglio abolirlo». Sembra facile. Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro è un organo costituzionale, al pari di Camera e Senato, quindi per cancellarlo ci vuole una legge costituzionale. Previsto dall'articolo 99 della carta fondamentale, è stato istituito con una legge del gennaio 1957. Il suo compito sarebbe quello di fornire altissime consulenze al parlamento e al governo, avanzando anche proposte di legge. Insomma, una specie di coscienza critica della società civile e del mondo produttivo all'interno delle istituzioni. E Dio solo sa quanto servirebbe, soprattutto adesso. Peccato che lentamente, negli anni, il

più piccolo degli organi costituzionali si sia trasformato in un luogo utile soprattutto per distribuire poltrone e poltroncine. Un'attività spesso con risvolti cruenti nelle organizzazioni di categoria e sindacali, dove quegli strapuntini sono particolarmente ambiti, e alla quale il governo dà un proprio contributo fondamentale. Volete qualche assaggio? Il suo presidente Marzano, confermato ora per la seconda volta, è un noto economista. Ma è soprattutto un politico: è arrivato qui nel 2005 per supreme esigenze del partito, Forza Italia, che aveva contribuito a fondare. All'epoca era ministro delle Attività produttive, incarico che Silvio Berlusconi voleva dirottare a Claudio Scajola. Marzano avrebbe preferito la presidenza dell'Antitrust, ma l'ipotesi era impraticabile e il professore napoletano si dovette accontentare del Cnel. Ancora: la legione dei consiglieri comprende anche una dozzina di «esperti», quattro nominati dal premier e otto dal Capo dello Stato. Ebbene, oltre all'economista e scrittore Geminello Alvi, Palazzo Chigi ha recapitato a villa Lubin il sindaco di Dinami (comune di 2.600 abitanti

della provincia di Vibo Valentia) Francesco Cavallaro, segretario della Cisl, l'ex deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario ai trasporti Paolo Uggè, capo dei padroncini dell'autotrasporto, e l'amministratore delegato della Consip Danilo Broggi. Se il problema principale dei politici è come occupare le caselle, non c'è poi da stupirsi che qualcuno giudichi il Cnel un ente inutile e costoso. I pareri che sforna

cadono pressoché regolarmente nel vuoto. Le audizioni dei suoi vertici, anche quelle istituzionalmente previste, come in occasione della legge finanziaria, vengono liquidate in poche righe (quando va bene) dai giornali. Le ricerche e gli studi finiscono a decorare le librerie dei professori. E le proposte di legge? Quelle sono una merce rara. In più di cinquantadue anni ne sono uscite dal Cnel appena

undici. Una ogni cinque anni. La prima nel 1967: «Orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti». Poi il riordino del credito agrario, i prestiti bancari ai pescatori, l'arbitrato nelle liti di lavoro, i problemi delle statistiche, l'istituzione di «agenzie di abitare sociale»... Tutto o quasi arenato in parlamento. Insieme a molte proposte di legge costituzionale presentate a più ri-

prese da deputati e senatori, ovviamente per abolire il Cnel. Come quella che nel 2002 fece imbestialire l'allora presidente Pietro Larizza, ex segretario della Uil e futuro senatore diessino. L'aveva presentata il deputato di Forza Italia Marcello Pacini, collega di partito di Marzano.

Sergio Rizzo

Le vendite - L'amministrazione tenterà ancora una volta di vendere parte del patrimonio pubblico per fare cassa e destinare il ricavato all'estinzione del debito

Altri 173 milioni di debiti

Taranto, slitta l'uscita dal crac

Tegola sul Comune: 626 richieste di creditori ancora da pagare Il capo dell'Osl a Roma per chiedere l'intervento del ministero

TARANTO — Ben 626 stanze di creditori per un totale di 173 milioni di euro, già calcolati alla metà in applicazione della procedura semplificata che abbatte per una quota dal 40 al 60 per cento l'importo del debito. In questa cifra sono inclusi, sia il maxi debito finanziario con l'ex Banca Opi relativo ai Boc (250 milioni iniziali) che quello con l'agenzia delle entrate di 13 milioni per il mancato pagamento dell'Irpef dei dipendenti comunali negli anni della giunta-Di Bello. Questa tegola è caduta in testa al Comune e all'organo straordinario di liquidazione e si aggiunge alle altre. Non rientrano in questa massa passiva i debiti fuori bilancio portati all'attenzione del Consiglio comunale. Proprio ieri mattina è stato al ministero dell'Interno il presidente dell'organismo di liquidazione, Mario Pazzaglia, per fare il punto sulla situazione

e verificare se Roma rilascia il via libera per chiudere il dissesto entro la fine dell'anno. Pazzaglia non ha ricevuto una risposta definitiva, ma ha ricavato la netta sensazione che l'uscita dal crac dovrà attendere. D'altra parte il Comune non ha inserito neanche nel bilancio riequilibrato, approvato l'altra settimana con una variazione di nove milioni, la cifra necessaria per coprire le partite ancora aperte dell'indebitamento. Di conseguenza, l'Osl (l'Organo Straordinario di Liquidazione) non ha a disposizione le risorse per trattare con i creditori e mettere in archivio altre pratiche. Ciò impedisce a Mario Pazzaglia di preparare il cosiddetto piano di estinzione, che rappresenta il certificato di chiusura del dissesto. Si tratta del documento comprendente l'elenco dei pagamenti effettuati ai creditori le cui istanze sono state

riconosciute legittime e documentate; la lista delle istanze escluse, la percentuale si aggira attorno al 35 per cento; l'elenco delle transazioni non accettate e per le quali, quindi, è scattato l'accantonamento della somma. In sostanza è il disegno del quadro completo delle attività e delle procedure dell'organo di liquidazione. Per fare il piano di estinzione non devono esserci ancora partite aperte. Se il ministero non dà il via libera, la situazione debitoria del Comune di Taranto si protrarrà verosimilmente per un altro semestre. In questo periodo l'amministrazione tenterà ancora una volta di vendere parte del patrimonio pubblico per fare cassa e destinare il ricavato all'estinzione del debito.

Cesare Bechis

Fiscalità di vantaggio per il Meridione Poli Bortone e Lombardo la spuntano

Nel documento di finanza pubblica entra anche la perequazione infrastrutturale. Il governo recepisce un emendamento di «Io Sud» e dell'«Mpa»

NAPOLI — La fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno entra dalla porta principale nell'ex Dpef, ora denominato “Decisione di Finanza Pubblica”, il principale strumento strategico di politica economica nel triennio. Il merito è di un emendamento presentato da «Io Sud» di Adriana Poli Bortone e dall'«Mpa» di Raffaele Lombardo, accolto nell'aula del Senato dal presidente della commissione Bilancio, dalla relatrice di maggioranza e dal Governo, rappresentato dal vice di Tremonti Giuseppe Vegas. Si tratta di un decisivo passo avanti nell'elaborazione del Piano per il Sud, che il ministro Raffaele Fitto ha promesso per novembre, sotto forma di un decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale. Piano che adesso avrà come capisaldi la Fiscalità di vantaggio e la perequazione infrastrutturale tra Nord e Sud, altro impegno assunto dal Parlamento nell'approvazione del Dfp. A questo

punto il Governo deve avviare un duro negoziato con l'Unione Europea, da sempre contraria a forme di fiscalità selettiva che favoriscano specifiche imprese, settori o territori. Ma uno spiraglio, seppur tenue, è stato aperto da alcune sentenze della Corte di giustizia europea: in particolare una per le isole Azzorre portoghesi, che aveva dichiarato legittime le riduzioni di imposte applicabili in sede locale, grazie al principio che il federalismo fiscale, la cui entrata a regime in Italia è prevista nel 2017, riconosce autonomia ai livelli regionali e territoriali di governo. Ormai il 99% dei decreti sul federalismo è pronto: manca l'ultimo, quello sulla perequazione tra Nord e Sud, che non dovrebbe provocare tensioni perché già si sa che l'85% dei fondi andrà al Mezzogiorno. La Corte di giustizia di Lussemburgo si è, però, successivamente contraddetta con un'altra sentenza sui Paesi Baschi

spagnoli, sostenendo che l'autonomia di una Regione inibisce alla stessa di chiedere sovvenzioni al governo centrale, come sarebbero, per la verità, le perequazioni garantite dalla legge sul federalismo. Ovviamente ciò che Bruxelles non vieta e non potrebbe proibire è che le Regioni del Sud decidano di abbassare le aliquote dei tributi per attrarre investimenti dall'esterno senza ricevere alcuna compensazione per la perdita di gettito. Su questa falsariga in Italia si potrebbe usare, almeno finché non sarà definitivamente cancellata, la leva dell'Irap per ridurre la tassazione sulle aziende. Anche se, soprattutto in una Regione dove il buco sanitario è così macroscopico come la Campania, bisognerebbe poi fare i conti con la conseguente perdita di gettito di una tassa che attualmente, pur gravando sulle attività economiche, serve per coprire tale disavanzo ed è perciò applicata addirittura con la massima ali-

quota possibile consentita dalla legge. Per quel che riguarda specificamente la perequazione infrastrutturale, Fitto spiega che in alcune aree del Mezzogiorno la percentuale di spesa del Fondo per le aree sottoutilizzate della precedente programmazione è stata inferiore del 40%; eppure il Governo ha integrato il Fas con altri 8 miliardi nel triennio 2011-2013, anticipando parte delle somme che erano impegnabili dal 2014. Portando il totale dei fondi Fas per il 2011 a oltre 9 miliardi, a più di 7 nel 2012, a 14 e 800 nel 2013. Ciò nonostante sui fondi europei nel periodo 2007-2013 le Regioni non abbiano ancora superato il 6-7% della spesa, nonostante si sia già arrivati a metà del periodo e ci sia il serio rischio che scattino i disimpegni automatici, perdendo parte dei soldi stanziati da Bruxelles.

Emanuele Imperiali

CORRIERE DEL TRENINO – pag.2**Consiglio – Gilmozzi: gli obiettivi devono essere di sistema****Personale, legge al traguardo «Basta valutazioni a persona»**

TRENTO— Meno dirigenti, incentivazione della produttività individuale e collettiva. Ma anche mantenimento della contrattazione di secondo livello con un ruolo preciso dell'Aprache, nella prima versione del testo, veniva eliminato a favore di una maggiore discrezionalità dei dirigenti nella distribuzione dei premi. L'edizione «soft» della legge Brunetta, di cui in Trentino si discute da sei mesi, è ormai in dirittura d'arrivo. Ieri l'aula del consiglio provinciale ha chiuso il dibattito generale e oggi si passerà all'esame degli articoli. La Lega ha depositato più di cento emendamenti ma farà un ostruzionismo spuntato, perché il regolamento impone tempi contingenti. La maggioranza, che aveva raggiunto un accordo di massima sul testo, ha partorito in extremis una significativa novità: l'assessore alla cultura, Franco Panizza, ha cancellato l'articolo che avrebbe dovuto istituire «l'Agenzia per la valorizzazione dei beni culturali: Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali». «Non c'era condivisione politica— spiega Panizza, che ha registrato imal di pancia nel Pd e nell'Upt —. Non avevo proposto io questa soluzione, quindi la ritiro». Fino a qualche settimana fa il testo contemplava l'istituzione dell'Agenzia denominata «Soprintendenza per i beni archeologici e per il castello del Buonconsiglio». Poi lo stesso Panizza aveva lasciato all'attuale Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici la funzione di tutela, ipotizzando di trasferire le fun-

zioni di valorizzazione alla nuova Agenzia. Pd e Upt hanno però riportato le lamentele del settore archeologico, che rivendica autonomia, e Panizza ha ceduto. In attesa di nuove linee guida, l'assessore intende attivare un ufficio all'interno dell'attuale Soprintendenza dedicato ai beni archeologici e nominare un direttore. Nella discussione generale scintille tra Bruno Dorigatti (Pd) e Claudio Civettini (Lega), che ha accusato il primo di essere «il sindacalista della giunta». Il Pdl ha definito «tiepida la nuova legge che applica in Trentino la direttiva Brunetta». L'assessore Mauro Gilmozzi ha chiarito che era «necessario legiferare onde evitare che i tribunali applichino la legge nazionale in mancanza di una normativa provinciale», ma anche che

«resta aperta la stesura di otto regolamenti da scrivere in collaborazione con le parti interessate». L'intenzione di Gilmozzi è di andare «oltre la direttiva Brunetta» e entrare «nell'ottica della produttività trovando obiettivi di sistema, senza perdere tempo nel valutare la produttività da persona a persona». In aula, ad assistere i lavori, anche alcune decine di dipendenti provinciali di qualifica «D» che reclamavano l'istituzione di un ruolo di «quadri» per aumentare le retribuzioni di funzionari esperti «con stipendi inadeguati e senza prospettive di carriera: a parità di mansioni, le nostre retribuzioni sono inferiori del 30% almeno, rispetto ad altri contratti sia pubblici che privati».

Alessandro Papayannidis

«Sconto sulle tasse al posto dei contributi»

Patto di Milano, ecco la bozza della norma di attuazione. Controlli fiscali meno rigidi

TRENTO — Meno controlli fiscali e la possibilità di sconti sulle tasse al posto dell'erogazione di contributi alle imprese. Sono i due cardini della bozza della norma di attuazione del «patto di Milano» approdata ieri sul tavolo della Commissione dei dodici, dove già si insinuano le prime polemiche. **Tar e sanità carceraria.** Mario Malossini, presidente della commissione dei Dodici, ieri ha annunciato che il consiglio dei ministri, forse già nella prossima seduta, darà il via libera alla norma di attuazione che trasferisce alle Province la sanità carceraria e la procedura d'esame per il patentino linguistico ladino. «Per quanto riguarda la norma sul trasferimento alla Provincia del personale amministrativo del Tar— aggiunge Malossini — abbiamo tutti i pareri positivi. Manca un passaggio con il presidente del Consiglio di Stato, poi il governo dovrebbe approvare le norme, forse già la prossima settimana». **La norma finanziaria.** La vera novità di ieri è stata la distribuzione ai commissari della bozza relativa alla norma di attuazione del «patto di Milano», l'accordo con cui Trento e Bolzano hanno adeguato i propri rapporti finanziari con lo Stato. Il testo, elaborato in Trentino Alto Adige e già sottoposto a primi confronti negli uffici del governo, prevede alcune significative innovazioni che, se approvate, confermerebbero il ruolo di «laboratorio» dell'autonomia trentina e altoatesina. In materia fiscale, la proposta prevede l'introduzione del credito d'imposta al posto dei contributi alle imprese: anziché erogare aiuti, che comportano un notevole dispendio burocratico, le Province potrebbero praticare sconti sulle tasse. A livello locale, in Italia il meccanismo non è applicato; la proposta di Trento e Bolzano riguarda l'utilizzo del credito d'imposta non solo sui tributi locali (come l'Irap) ma anche su quelli nazionali (come l'Ires, l'imposta sul reddito delle società), recuperati con il meccanismo dei nove decimi. **I controlli I contrasti.** Il nodo della questione sarà capire se i tecnici del ministero dell'economia daranno l'ok. E se, incassato il sì dei tecnici, la politica non si metterà di traverso nell'esame in Commissione dei Dodici, dove sei membri sono di nomina governativa. Un altro capitolo chiave riguarda i controlli fiscali; il patto di Milano sancisce il principio

di «collaborazione nell'accertamento dei tributi». L'obiettivo, per Trento e Bolzano, è quello di razionalizzare i controlli evitando, ad esempio, che agenzie diverse «visitino» a raffica la stessa azienda. La proposta concreta è quella di creare all'interno dei programmi annuali dell'Agenzia delle entrate un'area riservata alle Province di Trento e Bolzano. Il programma operativo — che definisce ad esempio il numero di controlli— sarebbe elaborato da una commissione di coordinamento composta da due membri nominati dalle autonomie e due dal governo. Ulteriori norme riguardano la possibilità di introdurre tributi di scopo a livello locale e anche le forme di riscossione fuori dalle province per imprese che operano comunque prevalentemente in Trentino-Alto Adige. La discussione, al di là delle scelte tecniche, si trasferisce adesso sul piano politico. Ieri se ne è avuto un assaggio quando Karl Zeller, di nomina bolzanina, ha sollevato il problema dell'apporto di 100 milioni che, a testa, Trento e Bolzano devono fornire al risanamento dei conti pubblici statali attraverso l'esercizio diretto di «funzioni statali delegate» e progetti «relati-

vi ai territori confinanti». Quest'ultima quota è fissata in 40 milioni a testa. Sui restanti 60, Zeller ha alzato la voce: «Finché lo Stato non sblocca le deleghe, perché deve trattenere quei soldi? Non è colpa delle autonomie se Roma non decide se e quali funzioni trasferire». La questione, tecnicamente definita «interpretativa» dal presidente Malossini, è anche squisitamente politica e si traduce in una sorta di aut aut: o il governo smette di fare melina sulle deleghe, o le autonomie vogliono indietro i soldi. «Rai, poste, archivio di Stato: il governo scelga cosa darci», insiste Zeller. Per Trento i problemi riguardano università e ammortizzatori sociali: con i ministeri romani il confronto è lento sulla prima delega e bloccato sulla seconda. «Mancano due mesi alla fine dell'anno— dice Mario Magnani— e rischiamo di pagare senza avere in cambio alcuna competenza in più». Anche per chiarire questi aspetti, la commissione «ha chiesto un incontro con il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, e un altro con Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione normativa», conclude Malossini.

Alessandro Papayannidis

Ospedali chiusi, bocciati i ricorsi Bandiera bianca per 14 Comuni

Tar e Consiglio di Stato promuovono la riforma sanitaria dei tagli

VENEZIA — Diciassette contenziosi per 17 ospedali. Quindici (presentati da 14 Comuni) si sono conclusi con la vittoria della Regione, due con quella delle municipalità interessate (Auronzo e Malcesine). Il bilancio parla chiaro: la lunga battaglia giudiziaria sulla riforma sanitaria del Veneto, varata nel 2002 con la delibera 3223, dopo otto anni di carte bollate ha visto prevalere Palazzo Balbi su quasi tutti i Comuni che si erano opposti alle chiusure dei loro ospedali. In sostanza, la magistratura ha avallato le linee guida della combattutissima delibera con la quale la giunta di Giancarlo Galan aveva rivoluzionato la sanità secondo una logica qualitativa e non più quantitativa, rimodulando l'intero settore con una progressiva riduzione delle strutture e dei posti letto. C'era anche da rivedere il rapporto dei ricoveri rispetto agli abitanti, portandolo da 180 per mille all'attuale 160 per mille. Questo, dunque, il giudizio della magistratura veneta e romana sul «dimagrimento» ospedaliero. Unica concessione ai Comuni, apprezzata dai giudici, una sorta di aggiustamento normativo con il quale la stessa giunta regionale era intervenuta nel 2005, concedendo qua e là dilazioni di tempi e nuove destinazioni d'uso. Ma l'impianto è rimasto quello e così ora si può dire che anche la giustizia ha avallato la riforma. Ci avevano provato in molti a frenarla: Asiago, Tregnago, Conselve, Bovolone, Zevio, Auronzo, Isola della Scala, Caprino, Valdobbiadene, Montecchio, Cologna Veneta, Bovolone, Nogara, Pederobba, Malcesine e Valeggio sul Mincio. Per l'ospedale al mare del Lido di Venezia non si è mosso il Comune ma un comitato, in ogni caso uscito sconfitto dalla trafila dei ricorsi. Tutti avevano impugnato la delibera davanti al Tar del Veneto e in seconda battuta a Roma, nelle austere stanze del supremo organo della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato. Ma solo Malcesine e Auronzo di Cadore l'hanno spuntata. Il polo scaligero, sorto nel territorio dell'Usl 22 di Bussolengo, grazie all'intercessione del parlamentare Aldo Brancher è diventato centro nazionale di riferimento per la cura della poliomielite (riceve un contributo statale), mentre la struttura compresa nell'Usl 1 di Belluno è stata riconvertita in centro sanitario polifunzionale con ricovero diurno per il recupero

degli alcolisti gravi. Per il resto la riforma è passata come una salamandra nel fuoco di sbarramento delle amministrazioni locali. Dal nugolo di sentenze e dei conseguenti adeguamenti esce dunque una sanità veneta snellita. Il quadro è il seguente: nell'Usl 3 di Bassano la partita di Asiago, giocata sul doppio fronte del ricorso della giunta contro la chiusura del proprio ospedale e quello degli altri Comuni contro la dismissione del nosocomio di Mezzaselva si è chiusa con il ridimensionamento del primo e l'archiviazione del secondo. Nell'Usl 5 di Arzignano l'ospedale di Lonigo è diventato integrativo della rete, cioè dedito alla riabilitazione, mentre quello di Montecchio è stato trasformato in centro sanitario polifunzionale. Guerra nell'Usl 12 veneziana per l'ospedale al mare del Lido, alla fine chiuso, così come è stata dura riconvertire il complesso di Conselve (Usl 17 di Este) in ospedale integrativo. Mail vero punto critico è il Veronese. Sotto l'Usl 20 del capoluogo la Regione è riuscita a trasformare i plessi di Cologna Veneta e Tregnago in distretti (poliambulatori), e a chiudere quello di Soave in modo indolore (nessun ri-

corso). Nell'Usl 21 di Legnago l'ospedale di Bovolone è diventato integrativo della rete (riabilitazione, Day-Hospital e Day-Surgery); quello di Zevio, passato sotto la sperimentazione gestionale pubblico-privato è oggi dedicato alla riabilitazione; la struttura di Nogara è stata infine convertita in distretto e poliambulatorio. Complessa anche la situazione dell'Usl 22 di Bussolengo: Isola della Scala è ora un centro sanitario polifunzionale (poliambulatorio con Day-Hospital e Day-Surgery); Caprino ospita ambulatori, di Malcesine si è detto e Valeggio, dismesso sulla carta, ospita qualche attività riabilitativa dell'Azienda ospedaliera di Verona. E poi ci sono due casi di ricorsi contro la chiusura degli ospedali di Pederobba e Valdobbiadene, nel Trevigiano, decisa però con delibera precedente alla 3223 del 2002, cioè la 740 del 1999. Entrambi i poli a suo tempo sono stati dismessi, insieme a quello di Pieve di Soligo, per il quale però non sono stati presentati ricorsi.

**Andrea Pasqualetto
Michela Nicolussi Moro**

Padova Est, il Comune «vince» 5 milioni

Il Tar dà ragione a Palazzo Moroni: al viadotto deve contribuire anche la società autostradale

PADOVA - Viadotto di Padova Est, il Tar dà ragione al Comune. Il tribunale amministrativo regionale, infatti, ha accolto il ricorso presentato un mese fa da Palazzo Moroni e, con un decreto ingiuntivo, ha condannato la società Autostrada Brescia-Padova al pagamento di circa 5 milioni e 300mila euro. Ovvero il credito vantato dal Comune nei confronti della Serenissima e riguardante appunto il saldo del ponte di fronte l'Ikea, progettato dallo studio di architettura Carlos Fernandez Casado di Madrid ed inaugurato nel luglio 2008: un «bestione» costato complessivamente addirittura più di 53 milioni di euro. Soldi che, in base ad un accordo di programma firmato nel febbraio 2002, quand'era sindaco Giustina Destro, dovevano essere versati (in misura più o meno uguale) da Anas, Regione, Provincia, Comune, Autostrada Venezia-Padova e appunto Autostrada Brescia-Padova. Quest'ultima, in sostanza, si era impegnata a sborsare oltre 10 milioni di euro. Ma, fino alla presentazione del ricorso di un mese fa, nonostante le sollecitazioni di Palazzo Moroni rivolte pure al governatore Luca Zaia affinché proponesse una «soluzione per via amministrativa», la società guidata dal presidente della Provincia di Vicenza Attilio Schneck, e di cui peraltro il Comune detiene

ancora circa il 3,8% del patrimonio azionario (in attesa di trovare un compratore), aveva pagato soltanto poco più della metà della cifra «anticipata» dal municipio di Padova. Questi, insomma, i motivi che, il 21 settembre scorso, avevano portato il sindaco Flavio Zanonato ad intraprendere le vie legali contro la Serenissima, ora punita dal Tar. Una mossa felice, quella del primo cittadino, che è valsa il recupero di quasi 5 milioni e 300mila euro, a meno che l'Autostrada Brescia-Padova non decida di appellare la sentenza del giudice amministrativo. Curiosamente, quella che al momento vede vincitore il Comune, non è l'unica ap-

pendice giudiziaria riguardante il viadotto di Padova Est. Infatti, le imprese costruttrici, la Cimolai spa, la Mazzi spa e la Serenissima spa (controllata proprio dalla Brescia-Padova), avanzerebbero da Palazzo Moroni una cifra anch'essa vicina ai 5 milioni di euro. Guarda caso, più o meno la stessa somma reclamata ed ora ottenuta dal Comune nei confronti della società autostradale presieduta da Schneck. In merito a quest'ultima vicenda, però, la sentenza pare ancora abbastanza lontana.

Davide D'Attino

Inchiesta

Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti

Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil

Con 90 miliardi di euro si possono fare tantissime cose. Tagliare le tasse sulle imprese e sui redditi degli italiani; finanziare ricerca e innovazione; ridurre il gap infrastrutturale con l'Europa e rimpolpare i controlli e gli strumenti anti evasione fiscale. E' una cifra monstre, farebbe gola a qualsiasi Paese, non importa la taglia. L'Italia del debito pubblico abnorme paradossalmente ne dispone pronta cassa, ma li tiene sepolti sotto una montagna di burocrazia. Dall'informata delle leggi Bassanini di fine Novanta, il primo tentativo di disboscare il ginepraio della nostra Pubblica amministrazione fino ai falò leghisti di Roberto Calderoli, la burocrazia resta la bestia indomabile di qualsiasi governo repubblicano. Premessa. Nel computo di quota 90 non rientrano progetti sulla carta, sprechi inveterati (80 miliardi solo nella Pa), investimenti in divenire oppure la chimera dei 120 miliardi di evasione fiscale che ogni anno il Paese "regala" ai competitor. Neppure rientrano i 35 miliardi tra fondi Fas e fondi comunitari per costruzioni e infrastrutture di cui l'Italia è maglia nera non sapendo spenderli, perché il tiraggio è pluriennale (2007-2013) e il dato non sarebbe omogeneo. Nella somma si tiene conto esclusivamente (e per difetto) di investimenti regolarmente stanziati, di risorse pronte da erogare e di pagamenti per prestazioni già fornite. Insomma soldi incagliati, nessun extracosto per l'erario, da gettare urgentemente nel circuito di una economia asfittica, dove le imprese scappano da tasse e burocrazia, e il massimo di riformismo ai tempi della crisi è di aver messo più risorse sugli ammortizzatori sociali (e sempre meno sugli investimenti). Nessun Paese al mondo può correre rinunciando ogni anno a 5-6 punti di Pil. Poi si può discutere di riforme di struttura o di politica industriale. Ma senza risolvere questo intoppo, ogni mossa appare velleitaria. Partiamo allora dagli investimenti domestici di alcuni big player frenati dalla burocrazia e dai giri di valzer degli enti locali. Ogni cambio di colore politico toglie certezze persino agli adempimenti già approvati, rimettendo tutto in vorticosa discussione. Enel, sbloccata dopo 10 anni la costruzione della centrale di Porto Tolle (Rovigo), dopo 4 del rigassificatore di Porto Empedocle, e dopo 6 della centrale a biomasse di Laino Borgo (Cosenza), ha tuttora incagliato un grosso investimen-

to (1,2 miliardi) di riconversione a carbone della centrale termoelettrica Policomustibile di Rossano Calabro. Insieme restano sospesi 400 nuovi posti di lavoro in una delle province più depresse d'Italia. Il gestore della rete elettrica Terna ha invece da 3 anni 2 miliardi di investimenti bloccati in metà regioni italiane. Si tratta di 9 grandi elettrodotti fondamentali per la competitività del sistema Italia. Nel settore petrolifero, un recente paper di Assomineraria mette in fila ben 57 «progetti cantierabili arenati per difficoltà autorizzative», per un valore di 5 miliardi e un impatto occupazionale di 35 mila addetti/anno per la sola costruzione degli impianti. Di questi progetti 30 sono di Eni. Poi c'è l'annosa piaga dei ritardi di pagamento. I mancati incassi in Italia valgono 70 miliardi di crediti solo verso la Pa, di cui 40 in carico alle Asl (12 al Nord, 14 al Centro e altrettanti nel Mezzogiorno). Una montagna di soldi cresciuta del 71,5% dal 2003, al ritmo di 10 miliardi l'anno. Una stretta che genera penuria di liquidità e costi finanziari insostenibili per le Pmi. Quattro-cinque mesi di ritardo vogliono dire un terzo di interessi passivi in più, spingono a interrompere

forniture, riducendo giro di affari e personale in un Paese in cui il 13,2% delle imprese è a rischio insolvenza. Infine ci sono i piccoli cantieri bloccati. Il Patto di stabilità interno consente al governo di controllare il livello di indebitamento netto degli enti territoriali. Le regole sul triennio 2009-2011 fissano come parametro il saldo finanziario 2007, calcolato in termini di competenza mista, ma al prezzo di rendere iper complicata la trasformazione nei pagamenti. Non a caso è da mesi che l'Anci chiede la stipula di un nuovo patto che confermi l'obiettivo del pareggio di bilancio e il miglioramento del saldo sulle partite correnti (calcolate sulla media degli ultimi 3 anni). Lasciando però più flessibilità sul lato investimenti. Per l'associazione dei Comuni deve valere la regola aurea della sostenibilità: chi ha le risorse per promuoverli proceda, al bando i vincolismi occhuti. Basta fare due calcoli per misurarne il beneficio. A fine 2007, infatti, ammontavano a 44 miliardi i residui passivi in conto capitale dei Comuni italiani, di cui un terzo (15 miliardi) immediatamente spendibili per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica. In realtà

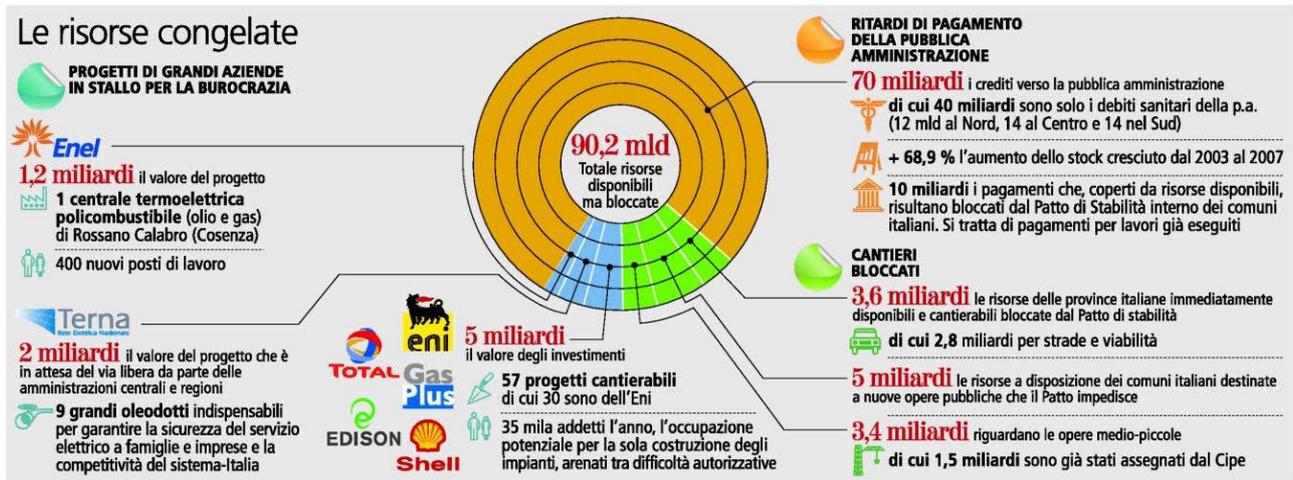
di questa massa 10 miliardi vanno computati nei ritardi di pagamento per opere già svolte, ma 5 sono pronta cassa per nuove opere pubbliche che il patto attuale impedisce. A loro volta le province italiane hanno in pancia 3,6 miliardi subito

cantierabili. A cui va aggiunta una quota di risorse Cipe per le piccole opere: 3,4 miliardi di cui 1,5 già assegnati. Solo in teoria però, perché finora appena 30 milioni si sono trasformati in cantieri (edilizia scolastica in Abruzzo). Tutto il re-

sto è fermo ai box causa burocrazia. In sostanza, sommando alcuni dei principali investimenti di grandi gruppi in Italia ai ritardi di pagamento e ai cantieri bloccati sul territorio, si arriva appunto per difetto a quota 90 miliardi di euro. Soldi

pronti all'uso, una vera manna per tutta l'economia. Il governo non deve metterci nemmeno un euro. Basterebbe un'autorizzazione...

Marco Alfieri



EX ACNA - Incontro a Torino**“I Comuni lavorino uniti al rilancio in Val Bormida”**

BOSSOLASCO Le prove di dialogo tra Piemonte e Liguria sulla questione delle aree ex Acna e del riconoscimento del danno ambientale annunciate durante l'incontro a Cengio con il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo si stanno concretizzando. Martedì mattina, a Torino, si è tenuto un vertice tra gli assessori regionali Alberto Cirio e Roberto Ravello, il consigliere regionale Federico Gregorio e i sindaci dell'Alta Langa. L'obiettivo, secondo i rappresentanti della Regione, è avviare un lavoro sinergico tra i Comuni dell'Alta Langa e quelli della provincia di Savona coinvolti nella vicenda. «Trovo giusta e legittima - dice Cirio - la richiesta

di aggiungere ai fondi dati per la bonifica il riconoscimento del danno ambientale per un territorio ucciso a suon di veleno. Ci batteremo affinché venga rispettato il protocollo esistente, che prevede che al Piemonte vada il 75% dei fondi eventualmente riconosciuti e il 25% alla Liguria. Questo in proporzione all'entità dei danni subiti dai diversi Comuni». «Il presidente Cota - aggiunge - sta lavorando per concludere una transazione con la società Sindyal perché riconosca e quantifichi questo danno ambientale. Ma è importante che i sindaci dell'Alta Langa inizino a redarre un progetto di sviluppo condiviso con i paesi liguri». La giunta della Comunità montana Alta Langa

già il giorno dopo l'incontro di Cengio, dove il ministro Prestigiacomo e il capo della Protezione civile Guido Bertolaso avevano «certificato» la bonifica delle aree ex Acna, aveva approvato una delibera sul «giusto indennizzo» per la parte piemontese della Val Bormida. Dice il presidente Alessandro Barbero: «I sindaci di Cortemilia, Bergolo, Camerana, Castelletto Uzzone, Castino, Gorzegno, Gotta-secca, Levice, Mombarcaro, Monesiglio, Niella Belbo, Perletto, Pezzolo, Prunetto, Saliceto e Torre Bormida chiedono al ministro dell'Ambiente e alle istituzioni piemontesi e liguri che venga riconosciuto al Piemonte il 75% del risarcimento legato al danno am-

bientale e di impegnarsi per realizzare un progetto condiviso per il rilancio del territorio in sinergia con le università di Torino e Genova». Alberto Cirio Assessore regionale al Turismo, Sport e Istruzione: «Necessario redigere subito un progetto di sviluppo territoriale congiunto tra i Comuni cuneesi e savonesi coinvolti nella vicenda ex Acna». Alessandro Barbero Presidente della Comunità montana Alta Langa: «La giunta ha deliberato di chiedere al ministro dell'Ambiente e alle istituzioni piemontesi e liguri che venga riconosciuto al Piemonte il 75% dell'indennizzo legato al danno ambientale».

Intoppo sul federalismo: slittano di un anno i fabbisogni standard di Comuni e Province

Nuova bozza di Calderoli: entreranno a regime dal 2017

ROMA - Lavori in corso sul decreto attuativo del federalismo fiscale riguardante i fabbisogni standard di Comuni e Province, che ora potrebbero entrare a regime un anno più tardi, dal 2016 al 2017. Il testo è all'esame della competente commissione bicamerale, ma secondo l'agenzia Ansa il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha messo a punto una nuova bozza di testo, con una serie di limature rispetto a quello uscito dal Consiglio dei mi-

nistri a fine luglio scorso. Un'altra novità è che arrivano - così come da leggequadro e rispondendo a una richiesta venuta dal Pd - gli "obiettivi di servizio" (saranno determinati nella Finanziaria), oggetto di un nuovo articolo ad hoc del decreto, ai quali dovranno progressivamente adattarsi funzioni e livelli essenziali delle prestazioni di Comuni e Province. Sarà prevista pure una "Conferenza di coordinamento della finanza pubblica", oltre a un mag-

giore controllo delle Camere e del Tesoro sul calcolo dei fabbisogni standard. Ma per il deputato finiano Giorgio Conte la sostanza è che «slitta al 2017 la completa adozione dei costi standard, si tratta del cuore di tutto il federalismo»; e, pertanto, siamo davanti a «un rallentamento non privo di risvolti politici, a cui anche la Lega Nord, dopo tanti proclami, mi auguro che vorrà prestare attenzione». La tempistica del nuovo testo prevede infatti che dal

2011 vengano determinati i fabbisogni standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali di Comuni e Province, che entrano in vigore nel 2012; l'anno dopo tocca ad almeno 2/3 delle funzioni in vigore dal 2013; l'ultimo terzo scatterà dal 2014, per entrare a regime «nel triennio successivo». Calderoli, comunque, ha dato atto ai finiani di essere stati finora «molto corretti».

E. Fat.

FEDERALISMO

Sì ai fabbisogni standard dalla commissione Affari costituzionali

ROMA - Arriva un altro via libera per il decreto legislativo sui fabbisogni standard di Comuni e Province. La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità il testo che dalla prossima settimana sarà così all'esame della commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale. Dopo aver incassato il parere, il provvedimento tornerà così al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Ad annunciare il sì dei senatori è lo stesso Roberto Calderoli: «Mi rallegro che si sia trovata una convergenza.

Questo voto - ha spiegato il ministro visibilmente soddisfatto - testimonia che si sta realizzando la disponibilità del Governo a costruire con il Parlamento i decreti per il federalismo». Calderoli ha osservato come rispetto al primo emendamento, approvato con alcuni voti contrari delle opposizioni, già il secondo aveva registrato l'astensione delle opposizioni fino al voto odierno «che ha registrato il parere favorevole di maggioranza e opposizione». Il ministro della Semplificazione normativa ha aggiunto di avere l'obiettivo «entro la fine di

novembre, aver portato il 99% dei decreti sul Federalismo in Consiglio dei ministri». L'ultimo dei decreti, relativo alla perequazione, non dovrebbe essere fonte di tensioni nella maggioranza: «Tanto si sa già - spiega il ministro - che l'85% dei fondi andrà al Sud. Si tratterà al massimo di decidere come spenderli questi soldi. Non c'è la storia della coperta corta o lunga. Fermo restando - conclude - che ci sono anche al Nord alcune aree che vanno sviluppate». «Il gruppo della Lega Nord è soddisfatto - dice Lorenzo Bodegas - per il lavoro fatto.

Se questi temi fino a poco tempo fa erano tabù - prosegue il vicepresidente del Carroccio a Palazzo Madama - Ormai sono tutti consapevoli che con questa riforma si va a cambiare il Paese. Abbiamo molto apprezzato il lavoro svolto di Calderoli che, come sempre, ha mostrato di avere capacità tecnica ma anche di dialogo politico». Ora tocca al Governo che «dovrà procedere all'elaborazione, con le dovute maniere e metodi, dei fabbisogni standard di comuni e province. In sostanza chi fa come e che cosa».

INTERVISTA

«Un welfare locale pubblico-privato per salvare il Sud»

Guzzetti, presidente Acri: «Il Nord pronto ad aiutare il Mezzogiorno»

Nella Sala Gialla al primo piano della Fondazione Cariplo capeggia la Confessione di Giuseppe Molteni, il pittore della Milano romantica. Ritrae un parroco che confessa una popolana. L'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente della Cariplo e dell'Acri, osserva il quadro quasi quotidianamente «Quel confessionale rappresenta la necessità di mantener i segreti - scherza - sulle discussioni che avvengono in questa stanza». Ma rappresenta anche la solidarietà del mondo cattolico di cui Guzzetti è uno degli esponenti più importanti nella società civile italiana. Lontano anni luce dai venti secessionisti che soffiano nella sua Lombardia e nel vicino Veneto: «Il Sud va aiutato, va messo nelle condizioni di potere camminare attraverso un nuovo stato sociale su base locale dove enti pubblici, imprese, fondazioni e cittadini devono collaborare. In attesa di un federalismo solidale che favorirà una volta per tutte il rinnovo della classe dirigente meridionale». **Nella parte più ricca ed efficiente del Paese si avverte un senso di fastidio sulla questione meridionale. Il Nord ha ancora voglia di aiutare il Sud?** «Smentisco con forza che non ci sia la voglia di affrontare la que-

stione meridionale. E' vero che i problemi del Sud in alcune aree del Settentrione vengono utilizzati per un progetto politico. Ma stiamo ai fatti. Le fondazioni bancarie che dispongono di grandi patrimoni, a partire dal congresso dell'Acri del 2003, hanno stabilito di creare un fondo di solidarietà per aiutare le fondazioni del Sud che, fin dalla loro nascita e anche per una certa distrazione della classe politica locale, disponevano di minori mezzi. Sono stati erogati 26 milioni per il recupero dei distretti culturali con progetti di eccellenza. Poi, assieme al volontariato e sfruttando i fondi, allora bloccati, per i centri servizi abbiamo creato la Fondazione per il Sud che ha 315 milioni di patrimonio ed è stata appena rifinanziata da tutte le fondazioni per i prossimi cinque anni. Ricordo ancora i 20 milioni all'anno destinati a combattere la criminalità, la dispersione scolastica o il progetto della Cassa Depositi e prestiti, proprio a Napoli, per l'housing sociale che vuole abbassare del 40% i canoni d'affitto. Il Sud non è e non va lasciato al suo destino. Il Nord, quando ci sono azioni concrete per il Sud, è disponibile». **Facciamo l'avvocato del diavolo del profondo Nord: è la solita storia degli aiuti esterni a u-**

n'area che non sa camminare con le proprie gambe. «E' un altro mito che va sfatato. L'associazionismo al Sud c'è eccome. E noi ci lavoriamo con profitto. Magari va migliorata la rete ma ci sono tante realtà vive. Con la pastorale del lavoro della Cei abbiamo organizzato il progetto Policoro: le cooperative del Nord hanno affiancato quelle del Sud. Oggi queste associazioni vivono di vita propria». **Mosche bianche che non riescono a fare sistema.** «Questo è il compito della Fondazione per il Sud. A Napoli a Salerno sono state costituite fondazioni comunitarie, sul modello lombardo, per sostenere il volontariato nei territori di competenza. Il tessuto c'è. Bisogna offrire le occasioni, gli strumenti, i progetti. Fondazione Cariplo opera in Lombardia, ma in qualche occasione abbiamo sostenuto iniziati ve anche nel meridione. Proprio a Napoli, una compagnia teatrale di Scampia, nata da un progetto di una cooperativa che abbiamo sostenuto, era composta anche da figli di detenuti. Sono strumenti su cui puntiamo anche nelle periferie di Milano e delle città del Nord...». **La big society, sul modello inglese?** «Attenzione che anche in Inghilterra, al di là delle belle parole, si sta tagliando

e a pagare il conto, come in Italia, sono le classi più deboli. Certo lo stato sociale statale è irrimediabilmente compromesso e al Sud questa mancanza è ulteriormente amplificata. La logica inglese è quella di delegare in toto. Invece io penso a un welfare su base locale. Uno stato sociale comunitario dove partecipano enti pubblici, fondazioni, imprese. In questa dimensione, oltre ad ottenere risparmi con i tagli agli sprechi, sono sicuro che anche i cittadini saranno responsabilizzati a partecipare». **Assomiglia a un mix tra l'utopia di Adriano Olivetti e il federalismo dei giorni nostri.** «Ci sono due strade: lasciare andare tutto e il Sud così viene messo ai margini oppure coinvolgere, su una scala territoriale ridotta, gli enti privati, quelli pubblici e le imprese. Un modello che non è nuovo. Lo facevano i padroni delle tessiture della mia giovinezza con le colonie aziendali, gli asili, la camera da letto regalata ai dipendenti il giorno delle nozze. E oggi lo sta rifacendo, anche la Luxottica di Leonardo Del Vecchio: gruppi di spesa, assistenza sanitaria aziendale. Un modello che si può replicare. Ci interessa molto l'idea di far partire un nuovo modello di welfare. Anche il sud potrebbe trarne vantaggio».

A proposito di federalismo, la riforma dello Stato voluta dalla Lega e sostenuta dal governo, al Sud è percepito con una forte vena di mancanza di solidarietà. «Dipende da quale federalismo sarà. Se, come mi pare si stia tentando di fare, si stabiliscono standard medi nella qualità di vita, nell'assistenza sanitaria, nei servizi sociali e si consente a tutti di arrivare a questo livello medio, allora il federalismo, se ben inteso, aiuterà il Mezzogiorno, perché l'obiettivo è innalzare la qualità». **Si parte da livelli diversi. Per arrivare alla linea mediana una regione come la Campania dovrebbe spendere risorse che non ha.** «Anche qui non si inventa nulla. Trent'anni il professor Piero Giarda aveva già trovato una soluzione, grazie a un fondo di solidarietà. Per far migliorare il Sud si pesca

dal fondo di solidarietà. Poi chi vuole avere servizi con standard maggiori paga». **Il Sud avverte il rischio di essere abbandonato.** «Se ne deve discutere ma avvertire questo rischio è già un buon punto di partenza. Una certa classe dirigente ha delle gravissime responsabilità sui buchi di bilancio e sulle inefficienze. Ma proprio il federalismo potrà aiutare a far emergere una nuova classe dirigente. Si introduce una forte componente di responsabilità che i cittadini possono controllare da vicino». **Veniamo al rapporto tra banche e imprese. Gli imprenditori, al Sud più che da altre parti d'Italia, lamentano strette nel credito.** «I dati smentiscono. Che le banche raccolgano risparmio al Sud per investire al Nord è un luogo comune buono solo per fare polemica. È il contrario. Le grandi banche del Nord

hanno fatto accordi, studiato progetti per sostenere le imprese del Mezzogiorno. Semmai sono le imprese che in questo momento di crisi investono meno». **Il credito però al Sud costa molto di più che al Nord. Come si colma il gap?** «Al Sud c'è maggior rischio. Allora questo rischio va ridotto. E sarà soprattutto un'efficace lotta alla criminalità, il vero male del Sud, a ridurre la differenza nei tassi di interesse». **Capitolo sviluppo, qual è la strategia giusta per rilanciare il Sud?** «Ne suggerisco due. Primo, sconfiggere la criminalità diffusa una volta per tutte. Secondo, puntare sul turismo. Il sole, il mare, le bellezze naturali, artistiche ed architettoniche non si possono esportare e non si possono nemmeno copiare. Fondazione Cariplo sta dando vita ai distretti culturali: si parte dai beni artisti-

ci per fare da volano economico al territorio: se non lo si fa in Campania con le bellezze di cui dispone...». **Se Pompei fosse in mano ai cinesi...** «E invece a Pompei ci sono i cani randagi e i piccioni sono i veri padroni di Ercolano. Il Mezzogiorno deve fare un grande sforzo per recuperare questo gap organizzativo senza inseguire le chimere di altri grandi investitori industriali. Abbiamo fatto il petrolchimico, il porto di Gioia Tauro e abbiamo visto che brutta fine hanno fatto. Il turismo può portare un'enorme ricchezza. In giro per il mondo non mancano esempi di nazioni che vivono solo grazie a questo settore». **Invece ci sono gli ecomostri lungo le coste.** «E la classe dirigente ha consentito e continua consentire le sanatorie».

Federico Monga

L'ordinanza

Il Tar: ok al piano solo per sei giorni ma è rivolta a Caserta e Benevento

Il ricorso della provincia di Avellino accolto in parte: si può sversare a Savignano Irpino ma fino al 26 ottobre

Via libera a tempo per il piano straordinario di smaltimento nelle discariche aperte nelle tre province di Caserta, Avellino e Benevento. E il timore di nuovi disordini, che andrebbero ad aggiungersi a quelli facilmente prevedibili a Terzigno, potrebbero spingere gli amministratori campani a chiedere un nuovo stato di emergenza. Il presidente Cesaro ha già chiesto la proroga del cosiddetto «regime transitorio». Ieri il Tar del Lazio al quale si era rivolto l'amministrazione provinciale di Avellino per far sospendere l'ordinanza 69 con la quale il presidente della giunta regionale aveva disposto il conferimento di rifiuti provenienti dal napoletano nella discarica di Savignano Irpino, ha deciso che si potrà sversare a Pustarza, ma solo fino a martedì prossimo: il governatore Caldoro non potrà disporre eventuali proroghe. Ne dà notizia la Provincia di Avellino. «Il Tar del Lazio - afferma l'avvocato Giancarlo Viglione difensore della Provincia di Avellino - con la propria decisione impedisce alla Regione Campania di

prorogare oltre la data del 26 ottobre il conferimento dei rifiuti nella discarica di Savignano Irpino. Ritiene altresì, aderendo alla nostra prospettazione, che la Regione Campania avrebbe dovuto verificare la possibile allocazione dei rifiuti presso altri impianti ubicati nella Provincia di Napoli». «Il Tar così - prosegue il legale - riconosce quel principio di provincializzazione dei rifiuti affermato nel ricorso e che con lo stesso si intendeva anche tutelare». In pratica, il giudice amministrativo consente di sversare fino al 26 ottobre prossimo, alla luce della notoria situazione emergenziale determinatasi nella provincia di Napoli, ma blocca eventuali proroghe. Peraltro nel vertice del Pdl campano che si è svolto ieri a Roma, presente il governatore Caldoro, è stata esclusa l'eventualità di proroghe gli effetti dell'ordinanza oltre il 26. Ma le notizie romane, e la decisione di rispettare il principio della provincializzazione e quindi di aprire Cava Vitiello e di non portare altrove i rifiuti napoletani, non ha calmato gli animi nelle altre province.

Continua infatti la protesta a Caserta e Benevento. Protesta e presidio dei cittadini, ieri davanti alla discarica «Maruzzella». «Napoli non può pensare di risolvere il problema dei rifiuti cullandosi sulla disponibilità della altre province», sostiene il primo cittadino di San Tammaro, Emiddio Cimmino, che dice «basta» e promette che impedirà l'ingresso nel sito dell'immondizia proveniente da Napoli. «Sono anni che la provincia di Caserta, in particolare, ha offerto solidarietà e disponibilità ospitando nelle discariche il 54% dell'immondizia partenopea - spiega il sindaco - Ora basta». Cimmino, insieme ad una trentina di persone, tra cittadini ed amministratori, ha attuando da mercoledì pomeriggio un presidio davanti alla discarica «Maruzzella»: «Fino ad ora - ha detto il sindaco ieri sera - abbiamo impedito l'entrata in discarica di una quindicina di automezzi provenienti dal napoletano, favorendo l'ingresso, come è giusto che sia, soltanto a quelli che trasportano rifiuti del casertano. Siamo una trentina, ma basta poco per coinvolgere

la popolazione della zona ed evitare così che si consumi un altro sopruso ai danni della provincia di Caserta». Sul posto sono restati fino a tarda notte a presidiare il sito polizia e carabinieri. A Benevento intanto, su disposizione dell'assessore provinciale all'ambiente di Benevento, Gianluca Aceto, la società Samte, interamente partecipata dalla Provincia di Benevento, si è ieri rifiutata di fornire ad un soggetto gestore napoletano i dati relativi ai flussi rifiuti in quanto «La predetta richiesta era finalizzata all'attribuzione di conferimenti straordinari di indifferenziato proveniente dal napoletano nella discarica di Sant'Arcangelo Trimonte», come ha spiegato lo stesso assessore Aceto, il quale ha aggiunto che «due tir carichi di rifiuti provenienti da Giugliano sono fermi nei pressi della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte perchè la Daneco, che gestisce l'impianto, ha avuto disposizione di non accettare quei carichi supplementari».

Re. Cro.

Lo sviluppo - Piano del Comune: quattro progetti, coinvolte 2mila aziende informatiche

«Silicon Valley» all'ombra del Vesuvio

Dalla radiocomunicazione per i vigili alla rete wi-fi sui percorsi del turismo

L'obiettivo, ambizioso è quello di creare una «Silicon Valley» napoletana, sfruttando le quasi 2mila aziende di Ict (Information and communication technology) ubicate all'ombra del Vesuvio, realtà che impiegano oltre 13mila addetti ai lavori. Ma dalla presentazione ufficiale del «Piano di sviluppo della società dell'informazione» per la città di Napoli ad imprenditori, docenti e soggetti istituzionali, emerge anche un Sos chiaro, indirizzato alla Regione Campania. A parlare è Giulio Riccio, assessore comunale con delega ai Servizi informatici: «Chiedo all'assessore regionale Guido Trombetti di sbloccare i 14

milioni e mezzo di euro per tre progetti nel settore dell'Ict già approvati. In un momento di crisi occorre promuovere la crescita, non fermarla». Quattro i progetti contenuti nel Piano per i quali l'investimento è di 25 milioni di euro. Il primo è «AdMinistra», cioè la gestione elettronica di atti e documenti amministrativi; il secondo progetto è «Cooperare et eroga» che attraverso la creazione di un centro servizi di cooperazione, una piattaforma cooperativa comunale e l'anagrafe degli oggetti territoriali, avrà il compito di assicurare la circolazione delle informazioni all'interno dell'Ente e verso l'esterno. Sul fronte sicurezza c'è «Tetra trunked ra-

dio» che mira ad attivare una rete integrata multimediale di radiocomunicazione in primis per il corpo di Polizia municipale; infine il «Comune diffuso» con il «Tour Informati», al servizio degli operatori turistici, che prevede fra le altre cose la realizzazione di una rete wi-fi in città, del valore di 4,5 milioni di euro. Il piano prevede anche la creazione della «Casa dell'informatica cittadina», nel Centro polifunzionale di Soccavo e, allo stesso tempo, il potenziamento del portale internet attraverso il sito www.comune.napoli.it che sarà oggetto di un restyling grafico la prossima settimana. Gli ultimi due punti sono un «Osservatorio sull'o-

pen source», ovvero sui software a sviluppo collettivo e gratuiti come il Linux, già installato sui computer in uso all'Ente, e il «Tavolo della società della conoscenza» al quale richiamare soggetti istituzionali, attori pubblici e privati e operatori economici e sindacali. «È necessario che questi progetti si trasformino in un aumento della democrazia e della produttività - sottolinea il sindaco Rosa Russo Iervolino - accompagnati da modernizzazione e maggiore efficienza degli uffici della Pubblica amministrazione».

Ciro Pellegrino

Rifiuti

Comuni delle discariche, bonus fiscali alle Pmi

Incentivi ad hoc - probabilmente il credito d'imposta - per le attività produttive e turistico-ricettive che ricadono nelle aree dove sono ubicati impianti di trattamento rifiuti di tutta la Campania. Non è una misura compensativa ma il tentativo di garantire lo sviluppo nei territori che ospitano le discariche e di contrastare il calo di affari che cresce con l'accumularsi dei rifiuti nelle strade e con l'aumento di disordini e tensioni sociali. La misura per ora è solo una bozza ma dovrebbe tradursi in una delibera di giunta già nella giunta in programma il prossimo venerdì. "D'intesa con il presidente della giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro e con l'assessore alle Attività produttive, Sergio Vetrella, stiamo già valutando tutte le opportunità offerte dalle normative nazionali, regionali ed europee - conferma l'assessore all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano - per individuare misure di incentivazione economico-finanziaria alle attività produttive e turistico-ricettive che ricadono nelle aree dove sono ubicati impianti di trattamento rifiuti di tutta la Campania. Non si tratta - aggiunge l'assessore Romano - di provvedimenti compensativi, ma di un sostegno agli imprenditori che potrebbero risultare penalizzati dalle attività connesse agli impianti, ossia di un segno di attenzione verso le imprese". **LINEA**

DURA DEL GOVERNO - Intanto il governo sceglie la linea dura per uscire dalla nuova crisi rifiuti. L'unica strada percorribile è il rispetto della legge. Ossia l'utilizzo, fino ad esaurimento, della discarica Sari a Terzigno e la realizzazione della nuova discarica di Cava Vitello, uno sversatoio controllato e sicuro in grado di garantire la massima tranquillità alle popolazioni residenti migliorando radicalmente la situazione attuale. E' questo in sintesi il contenuto del documento approvato durante il vertice che si è svolto ieri a Roma tra il Governo, il presidente della Regione **Stefano Caldoro**, il presidente della Provincia di Napoli **Luigi Cesaro** e della provincia di Salerno **Edmondo Cirielli** e i parlamentari campani. A farsi portavoce dei contenuti della riunione è **Nicola Formichella**. Resta intanto pienamente in vigore l'ordinanza del presidente della Regione che dirotta i Tir con l'immondizia di Napoli e Provincia nelle discariche attive ad Avellino, Benevento e Caserta. Una ordinanza che cesserà gli effetti il prossimo 26 ottobre. **GLI INCENERITORI** - "La delegazione parlamentare ha appreso - si legge nel documento approvato - con soddisfazione che nei prossimi giorni partiranno le procedure di appalto per i termovalorizzatori di Napoli Est e Salerno e dell'avanzata costruzione degli impianti di biostabilizzazione e com-

postaggio dei rifiuti bloccati da anni. Tutto ciò consentirà alla Campania - concludono i parlamentari - di poter contare finalmente su un sistema a regime fermo restando la necessità inderogabile, da parte dei Comuni, a cominciare dal capoluogo di Napoli, di rispettare le previste percentuali di raccolta differenziata". **LE COMPENSAZIONI** - Il Governo, da parte sua, si impegna a mantenere gli impegni assunti in merito alla compensazioni finanziarie in favore delle amministrazioni che ospitano impianti sul proprio territorio, così come a garantire le condizioni di sicurezza e di ordine pubblico. **LA DIFFERENZIATA** - Sulla raccolta differenziata al palo a Napoli, limitata solo ad alcuni quartieri e sotto la soglia minima fissata del 20 per cento, l'amministrazione di palazzo San Giacomo si difende e tende la mano per ricevere i fondi che impediscono di allargare la raccolta dai quartieri dove è oggi attiva a tutta la città. Ad oggi la raccolta porta a porta coinvolge 135 mila abitanti e 4.300 utenze commerciali. I quartieri interessati da tale sistema hanno raggiunto percentuali di raccolta differenziata ragguardevoli: Bagnoli 1' 80 per cento, Colli Aminei 69 per cento, Rione Alto 66 per cento, Chiaiano 72 per cento, Ponticelli 64 per cento, San Giovanni 58 per cento. L'insieme di tali quartieri equivale, per popo-

lazione, all'intera città di Salerno. Nel 2010 era previsto un aumento significativo della raccolta (circa 5 punti percentuali), attraverso l'estensione del sistema porta a porta ad altri centomila abitanti. "Tale obiettivo non è stato raggiunto - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - per la mancata erogazione del finanziamento regionale di 8.250.000 euro e per il mancato pagamento da parte della Provincia delle spese (11 milioni di euro), sostenute da Asia per la gestione dal gennaio 2010 degli impianti Stir di Giugliano e Tufino. L'obiettivo è raggiungere al 31 dicembre 2010 il 25 per cento di raccolta differenziata. **I SINDACATI** - Le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil insieme alle categorie interessate e alle strutture territoriali si incontreranno mercoledì 27 ottobre per discutere della grave vicenda dei rifiuti e delle iniziative da mettere in campo per far fronte a quella che è diventata nuovamente un'emergenza sociale, ambientale ed economica oltre che un rischio occupazionale per gli stessi lavoratori del settore. L'incontro è stato stabilito all'indomani del rifiuto, da parte dell'assessore all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano, ad incontrare tempestivamente i vertici regionali di Cgil (**Michele Gravano**), Cisl (**Lina Lucci**) e Uil (**Anna Rea**).

Ettore Mautone